



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 AGOSTO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

BT ITALIA PORTA LA BANDA LARGA AI COMUNI CALABRESI	5
INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI.....	6

NEWS ENTI LOCALI

CGIA MESTRE, IN ITALIA PEGGIOR RAPPORTO TASSE-WELFARE DELL'UE	7
OK PROTOCOLLO PARTENARIATO PROGRAMMAZIONE 2007-2013.....	8
LA GIUNTA APPROVA 12 ZONE FRANCHE URBANE.....	9
IN CRESCITA FRODI E IRREGOLARITÀ	10
L'ADOC CHIEDE UNA REVISIONE DELLE NORME	11
LE BANDIERE DI LEGAMBIENTE ARRIVANO IN MONTAGNA	12

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

UN PIANO CASA CONTRO DISAGIO E DEGRADO URBANO	13
---	----

Entro agosto sarà presentato in sede di Conferenza unificata un programma per nuovi alloggi, realizzati con risorse pubbliche e private, da destinare a famiglie a basso reddito, coppie giovani, anziani in condizioni sociali svantaggiate, studenti fuori sede, sfrattati. Le procedure

IL SOLE 24ORE

TASSE E SERVIZI, 32 MILIONI DI ITALIANI IN ROSSO	15
<i>In 14 Regioni la spesa pubblica supera di gran lunga le risorse tributarie prodotte sul territorio</i>	
DIECI GIORNI DI MALATTIA COSTANO FINO A 800 EURO	16
<i>Negli enti locali i tagli più pesanti alle buste paga</i>	
UNA DATA CHE FA LA DIFFERENZA.....	17
NIENTE BONUS ALL'ISPETTORE FISCALE	18
PROGETTISTI CON INCENTIVO ULTRA-LIGHT	19
<i>EFFETTI COLLATERALI - Una disposizione destinata ad accendere polemiche e che sembra soffocare le professionalità interne alle amministrazioni</i>	
«SPAZIO A MUTUE E POLIZZE SANITARIE».....	20
<i>Per il ministro Sacconi necessario sollecitare i cittadini ad auto-organizzarsi</i>	
ZONE FRANCHE, 70 COMUNI IN LIZZA	21
<i>I posti messi in palio sono solo 18 - Entro domani le candidature al ministero</i>	
L'ULTIMA PAROLA SPETTA A BRUXELLES	22
<i>IL VICEPRESIDENTE ANCI - Per Salvatore Perugini «70 progetti in tre settimane sono un ottimo inizio per il successo della sperimentazione»</i>	
AZIENDE IN GARA A COLPI DI RIBASSI.....	23
IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI	
ICI, L'EDIFICABILITÀ È ASTRATTA.....	24
<i>La presenza di destinazioni dell'area incide sull'imponibile</i>	
IL RISPARMIO ENERGETICO FA CRESCERE LA CUBATURA.....	25
<i>Più volumetria a chi abbassa del 10% i criteri di efficienza</i>	
UNA «SCORCIATOIA» PER LE REGIONI	26

PIÙ VIRTUOSE DELLO STATO - Ma Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna hanno già varato da tempo le proprie norme sulla coibentazione

NEL LAZIO LA DIA È GIÀ UN RICORDO 27

IL RIMBORSO «SEGUE» IL COMUNE..... 28

La sede di lavoro guida l'extra per la trasferta dei collaboratori

IL LUOGO DELL'IMPIEGO VA SPECIFICATO NEL CONTRATTO 29

LA DISCIPLINA - Solo le co.co.co. e i tirocini presentano obblighi previdenziali e le borse di studio impongono la copertura Inail..... 29

L'INDENNITÀ FESTIVA NON SPETTA AI TURNISTI 30

IN CONTROTENDENZA - La tesi contraria è sostenuta da una sola sentenza del Tribunale di Nola in contrasto con i documenti di Funzione pubblica e Aran

CONGUAGLI FISCALI SENZA CODICI TRIBUTO..... 31

CODICE APPALTI DA COORDINARE CON LE NORMATIVE GIÀ IN VIGORE 32

L'AFFIDAMENTO DIRETTO APRE IL CAPITALE AI PRIVATI..... 33

Ammesso l'ingresso di soci in un secondo momento

ANCHE LA SOCIETÀ MISTA PUÒ GAREGGIARE «IN CASA»..... 34

PARI TRATTAMENTO - Una partecipata da un'amministrazione può concorrere ai bandi indetti dallo stesso ente come qualsiasi altro soggetto

VERIFICHE INTERNE ANCORA PER POCHI 35

LA TANGENTE CREA UN DOPPIO DANNO..... 36

NESSUNA PRIVACY SUGLI ATTI DEL CONCORSO 37

SENZA BARRIERE - Non è possibile fermare la richiesta di copia presentata dai «bocciati» perché manca il via libera dei diretti interessati

ITALIA OGGI

INCARICHI, OPERAZIONE TRASPARENZA 38

Per il comparto Agenzie fiscali erogati 2,5 milioni di euro

LA REPUBBLICA

ALPINI, PARÀ E CARABINIERI DA OGGI NELLE STRADE DELLE CITTÀ E SU ROMA È ANCORA SCONTRO 40

Al via l'operazione: in campo 3000 soldati

A VERONA PRIME SUPER MULTE PER I CLIENTI DELLE PROSTITUTE 41

Iniziativa analoga a Padova. A Venezia in vigore l'ordinanza che vieta l'elemosina

LA REPUBBLICA GENOVA

LO STIPENDIO ONLINE DIVENTA "INVISIBILE" 42

Aboliti i cedolini di carta, ma non tutti possono leggere il proprio sul computer

LA REPUBBLICA ROMA

LA REGIONE: "NON TORNERÀ ALCUN TICKET SULLA SANITÀ"..... 43

CORRIERE DELLA SERA

IL FEDERALISMO DELLA SALUTE 44

Aumenta il divario tra le Regioni. Niente ticket al Centro Dentista in Trentino, Tac in Lombardia, anziani in Basilicata

LA STAMPA

NEL MIRINO SCUOLA SALUTE ED ENTI LOCALI..... 46

Il Tesoro studia come anticipare le sforbiciate previste

PIÙ SOLDI AL MOLISE CHE AL TERZO MONDO 47

Del denaro lasciato dai contribuenti allo Stato, in Asia e Africa sono arrivate briciole. E la Chiesa spende in carità solo il 20%

LA GAZZETTA DEL SUD

FANNULLONI, A LUGLIO IN CALO DEL 30% 49

MOODY'S CONFERMA: ALLA CALABRIA UN BUON "A+" 50

Bt Italia porta la banda larga ai Comuni calabresi

British Telecom Italia si è aggiudicata la gara del Consorzio Asmez (che associa 1520 Comuni su tutto il territorio italiano) per portare ai Comuni la connettività in banda larga secondo le regole del sistema pubblico di connettività (SPC). La gara rivolta ai quattro fornitori già selezionati dal CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione) per mettere in rete tutta la pubblica amministrazione è stata basata sulla tempistica di realizzazione della rete per garantire ai Comuni tempi brevi e certi nell' attivazione dei collegamenti. BT-Italia si è aggiudicata la gara garantendo l'attivazione dei collegamenti entro 55 giorni per l '80% degli ordi-

nari ed entro 79 giorni per i rimanenti ordini. In pratica anche per i Comuni afflitti da digital divide viene assicurato l'accesso alla rete in meno di tre mesi facendo ricorso alle tecnologie satellitari e/o wireless, e garantendo gli stessi parametri di qualità e prezzo definiti dal CNIPA. "Grazie ai risultati di questa gara, dichiara **Francesco Pinto** Presidente Asmez, riusciamo a garantire a tutti i Comuni la connessione alla rete della pubblica amministrazione. La prima regione in cui vogliamo assicurare la copertura globale è la Calabria, dove è più forte la richiesta, procedendo successivamente su tutto il territorio italiano". "Siamo molto soddisfatti di avviare questa collaborazione con il Consor-

zio Asmez – ha dichiarato **Luca Torrigiani, Government Sales Director di BT Italia** – che ci vedrà impegnati al fianco degli enti locali quale partner qualificato in quel percorso di digitalizzazione della pubblica amministrazione locale mirato a soddisfare le specifiche esigenze di comunicazione fra gli enti e i cittadini". BT Italia S.p.A., è il principale fornitore in Italia di servizi e soluzioni di comunicazione interamente dedicato alle imprese e alla pubblica amministrazione. Costituita nell'ottobre 2006, in BT Italia sono confluite le attività di Albacom S.p.A. e Atlanet S.p.A. e, successivamente, I.Net S.p.A. (gennaio 2008) e Infonet S.p.A. (marzo 2008). BT Italia possiede una rete

proprietaria in fibra ottica di oltre 12.000 chilometri, interconnessa con la rete europea IP di BT. Il sistema consortile **ASMEZ** è organizzato a rete con una serie di strutture controllate e di partner selezionati con procedure ad evidenza pubblica in grado di erogare servizi ed attuare le linee di intervento, che puntano a valorizzare sia la forza contrattuale della compagine associativa sia l' effettiva autonomia degli Enti Locali. I servizi resi disponibili spaziano dall' e-procurement all' e-learning, dalla consulenza ed assistenza alla gestione della rete telematica consortile, dai processi di dematerializzazione al supporto all' accesso ai finanziamenti regionali, nazionali e comunitari.

LE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Incontri formativi della comunità di pratica professionale dei servizi sociali

Ai Comuni e agli Ambiti è affidata dalla ex Legge 328/00 e successive Leggi Regionali la regia delle azioni dei diversi attori sociali, in un'ottica di condivisione degli obiettivi e di verifica dei risultati, favorendo la partecipazione attiva di tutte le persone, incoraggiando le esperienze aggregative, assicurando livelli essenziali d'assistenza, potenziando i servizi alla persona, favorendo la diversificazione e la personalizzazione degli interventi, promuovendo un sistema allargato di governo più vicino alle persone. Tutto ciò prevede una competenza di tutti quelli che operano nel settore sempre maggiore ed in continuo divenire. Per far fronte alle richieste degli associati, Asmez ha attivato uno specifico programma di supporto per coadiuvare i responsabili dei Servizi Sociali comunali nonché i Coordinatori degli Ambiti Territoriali e gli Operatori Sociali che coniuga la tradizionale formazione in aula con l'innovativa e-learning. Allo scopo di formare e di aggiornare quanti operano nel sociale (dipendenti ed amministratori di Pubbliche Amministrazioni e del Privato Sociale, assistenti sociali, sociologi, educatori, psicologi, giuristi, economisti, operatori formati attraverso i corsi di formazione accreditati dalla Regione nel Settore Socio-Sanitario) che desiderino svolgere attività professionali qualificate nell'ambito delle politiche sociali e socio-sanitarie è promosso il **CICLO DI SEMINARI DI FORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO** rivolto ad Amministratori, Dirigenti, Funzionari ed Operatori del settore che intendono consolidare le competenze professionali in ambito sociale e socio-sanitario di tipo tecnico/metodologico e valutativo relativo alla programmazione ed alla gestione degli interventi sul territorio. Gli aderenti potranno accedere gratuitamente al portale della Comunità di Pratica Professionale per i Servizi Sociali usufruendo di tutti i servizi integrativi quali: Rassegna stampa specializzata, Newsletter, Forum, Normativa aggiornata, giurisprudenza, documenti operativi, atti amministrativi, ricerche, analisi e approfondimenti, Esperto on line, Laboratori di idee e di confronto. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 16, 22 e 30 SETTEMBRE, nonché in data 16 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE NEL SETTORE CIVILE E TERZIARIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/benessere.doc>

SEMINARIO: CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/calcolo.doc>

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Cgia Mestre, in Italia peggior rapporto tasse-welfare dell'Ue**

"Troppe tasse e poco welfare". Il record negativo e' italiano ma non c'e' nulla da vantarsi. In Europa, l'Italia e' il Paese più tassato e contemporaneamente quello con la spesa sociale più bassa. Lo afferma, in una nota, il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi. Ad un esborso notevole dei contribuenti, denuncia la Cgia, non esiste un'adeguata corrispondenza nel sostegno alle famiglie bisognose, ai disabili, alla casa, ai minori in difficoltà e in generale a tutti coloro che dovrebbero essere sostenuti economi-

camente. Secondo i dati di una analisi condotta dall'Ufficio Studi della CGIA di Mestre, infatti, rispetto all'incidenza della pressione tributaria (intesa come imposte, tasse e tributi) sul Pil dell'Unione europea pari a 26,7% e a una spesa sociale (al netto della spesa pensionistica e della disoccupazione) pari al 13,9%, in Italia si registra una pressione tributaria del 27,7% e una spesa sociale del 10,4% sul Pil. Ma il confronto non e' perdente solo con le medie dell'Unione europea. Scendendo nel dettaglio dei Paesi più importanti dell'Ue la

sconfitta sul binomio tasse/spesa sociale e' netta. A cominciare dalla Francia dove sebbene registri una pressione tributaria sul Pil molto alta e pari al 27,3%, le distanze si allungano quando si osserva la spesa sociale che si attesta sul 16,3% del Pil. Lo stesso poi vale per la Germania: a fronte di una pressione tributaria del 22,2 % sul Pil, e quindi ben al di sotto di quella italiana (27,7%), i tedeschi si ritrovano una percentuale di spesa sociale pari al 14,9%. "Ma c'e' dell'altro - prosegue Bortolussi -. Spendiamo per il sociale

meno degli altri ma lo facciamo anche male. Infatti, investiamo quasi due punti di Pil in meno della media europea, ma oltre il 60% del totale della spesa se ne va in pensioni contro una media europea del 45,5%. Questa sperequazione ci toglie la possibilità di destinare maggiori risorse alla famiglia, ai minori ai disabili e all'esclusione sociale. Voci, queste ultime, che ci vedono impegnare cifre molto molto modeste e del tutto insufficienti".

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA/GIUNTA

Ok protocollo partenariato programmazione 2007-2013

La Giunta regionale della Campania ha approvato il protocollo d'intesa per l'attuazione della programmazione unitaria 2007 - 2013, definito dal Tavolo regionale del Partenariato. Con il provvedimento odierno, si legge in una nota, la Giunta ribadisce l'impegno della Regione Campania a valorizzare la concertazione e il partenariato economico e sociale per la programmazione di indirizzi e strategie di governance economica e sociale. L'attuazione del protocollo viene affidato al

presidente del Tavolo, in coordinamento con il partenariato istituzionale svolto in sede di Conferenza permanente Regione - Autonomie locali. In particolare, al Tavolo e' attribuito il coordinamento e la collaborazione sinergica con gli enti locali per quanto concerne l'attuazione dei Programmi Integrati Urbani delle città con più di 50 mila abitanti. Il coinvolgimento delle parti istituzionali, economiche e sociali nel processo di programmazione e nella fase di attuazione e' finalizzato a: promuovere la cultura dello

sviluppo partecipato; sostenere una più efficace mobilitazione sugli obiettivi perseguiti dalla mobilitazione; migliorare la qualità e l'efficacia delle scelte rendendo il partenariato parte integrante del processo valutativo che deve orientare le decisioni; elevare la qualità progettuale esercitando un ruolo attivo e di sorveglianza delle associazioni di rappresentanza; rafforzare i processi di riprogrammazione, attraverso la partecipazione delle parti socio-economiche alla funzione di valutazione. Saranno mem-

bri effettivi del Tavolo, oltre al presidente della Giunta o suo delegato, l'assessore con delega ai rapporti con il partenariato economico e sociale, le autorità di gestione dei fondi FESR, FSE e FAS, ed il responsabile della struttura per il coordinamento della programmazione. A partire dal primo gennaio 2009 entrerà in funzione una apposita struttura presso la Regione che garantirà il supporto tecnico al Tavolo di partenariato.

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****La Giunta approva 12 zone franche urbane**

La giunta regionale siciliana ha approvato la graduatoria per istituire le zone franche urbane in Sicilia. Le aree cittadine prescelte sono: Catania, Gela, Erice, Termini Imerese, Messina, Barcellona Pozzo di Gotto, Aciccate, Castelvetro, Trapani, Acireale, Giarre, Sciacca. La delibera approvata dalla giunta verrà adesso inviata al ministero dell'Economia. Il governo siciliano, vista la condizione di particolare degrado economico dell'Isola, ha deciso di chiedere all'esecutivo nazionale l'istituzione di tutte le dodici le aree urbane individuate dal dipartimento regionale per la Programmazione. Le proposte di istituzione presentate inizialmente erano diciassette; di queste, cinque sono state dichiarate non ammissibili. "L'istituzione in Sicilia delle zone franche urbane - sottolinea il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - va verso quella fiscalità di vantaggio che resta uno tra i più importanti obiettivi del nostro governo". Il "sì" della giunta è arrivato anche per il Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del fiume Simeto. Si tratta di un aggiornamento che riguarda la sola zona di Pantano d'Arce, territorio in cui è localizzata l'area di sviluppo industriale di Catania. "La consapevolezza delle notevoli limitazioni nello sviluppo delle attività industriali esistenti nell'area di Pantano d'Arce, con i conseguenti danni economici indotti - si legge nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento - ha suggerito la necessità di procedere a un parziale aggiornamento del Piano di assetto idrogeologico del Simeto". Nei prossimi mesi gli uffici dell'assessorato regionale al Territorio e Ambiente procederanno alla revisione dell'intero Piano di bacino del Simeto. La giunta ha deciso di affidare all'assessore alla Presidenza, Giovanni Ilarda, il coordinamento delle politiche del personale regionale, di ruolo e non di ruolo, dei dodici assessorati, degli uffici speciali e delle attività informatiche.

NEWS ENTI LOCALI**FONDI UE**

In crescita frodi e irregolarità

Malagestione in mine delle verifiche, risultato aumento nell'utilizzo dei fondi strutturali e di coesione, le risorse che l'Unione europea destina alle Regioni per favorirne lo sviluppo: i casi di sospette irregolarità, non sempre confermate al termine delle verifiche, risultano aumentati del 19,2% nel 2007, passando da 3.216 a 3.832, con un impatto finanziario stimato in 828 milioni di euro, equivalente a una crescita del 17,7 per cento. Nel suo ultimo rapporto sul contrasto alle frodi, la Commissione europea evidenzia come i casi in ordine di frode sono invece pari al 12,4% delle irregolarità comunicate alla Commissione, per un valore di 141 milioni di euro. Nel complesso, circa l'83% dei casi di irregolarità sono connessi alla gestione dei finanziamenti che arrivano dal Fondo per lo sviluppo regionale e dal Fondo sociale europeo. In netto calo, invece, le irregolarità 2006-2007 riferite ai fondi per l'agricoltura: da 3.249 a 1.548.

NEWS ENTI LOCALI

MULTE

L'Adoc chiede una revisione delle norme

Porre un freno alle multe facili imposte dai Comuni e rivedere le regole in materia insieme alle Associazioni dei consumatori. È quanto chiede l'Adoc denunciando «l'esagerata voglia di multe dei Comuni italiani. Solo Roma guadagna circa 265 milioni di euro l'anno con gli incassi delle multe, Milano 150 e Torino 100». Secondo stime Adoc, ogni anno le famiglie ricevono in media 4 multe, per un importo complessivo di 256 euro, 64 euro per ciascun componente.

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Le bandiere di Legambiente arrivano in montagna**

La speculazione edilizia resta la prima nemica della montagna, come lo sfruttamento delle acque a scopo idroelettrico o inquinate dai Comuni. Legambiente ha assegnato 12 bandiere nere e 19 verdi. Insufficienze, tra le altre, all'inceneritore valdostano e alla non pianificazione delle derivazioni idroelettriche in Friuli. Tra i primi della classe la Provincia autonoma di Bolzano e il Comune di Badia Calavena, il primo a emissioni zero del Veneto.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SPECIALE - La manovra d'estate

Un piano casa contro disagio e degrado urbano

Entro agosto sarà presentato in sede di Conferenza unificata un programma per nuovi alloggi, realizzati con risorse pubbliche e private, da destinare a famiglie a basso reddito, coppie giovani, anziani in condizioni sociali svantaggiate, studenti fuori sede, sfrattati. Le procedure

Il piano nazionale di edilizia abitativa si presenta, nella formulazione dell'articolo 11 del DL 112/2008, come risposta organica e strutturale al disagio sociale e al degrado urbano. Spetta al Cipe approvarlo su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro per le politiche giovanili, previa intesa in sede di Conferenza unificata. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del DL 112/2008, ossia a partire dal 25 giugno 2008, la proposta del piano è trasmessa dal ministero alla Conferenza unificata. I nuovi alloggi dovranno essere realizzati rispettando i parametri di efficienza energetica e di riduzione delle emissioni inquinanti. Si prevede il coinvolgimento di capitali pubblici e privati, con corsia preferenziale per la prima casa attraverso interventi di costruzione/recupero di alloggi in proprietà/locazione. Le categorie sociali interessate sono costituite da soggetti svantaggiati nell'accesso al libero mercato degli alloggi in locazione, in dettaglio: a) nuclei familiari a basso reddito, anche monoparentali o monoreddito; b) giovani coppie a basso reddito; c) anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate; d) studenti fuori sede; e) soggetti sottoposti a procedure esecutive

di rilascio - senza distinzione tra sfratti per morosità e per finita locazione; f) altri soggetti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 1 della legge n. 9 del 2007; g) immigrati regolari. Bisogna considerare che, in base all'articolo 1 della legge 9/2007, sono state sospese dalla data di entrata in vigore della legge per 8 mesi, le esecuzioni dei provvedimenti di rilascio per finita locazione degli immobili adibiti a uso di abitazioni, nei confronti di conduttori con reddito annuo lordo complessivo familiare inferiore a 27.000 euro, che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultrasessantacinquenni, malati terminali o portatori di handicap con invalidità superiore al 66 per cento, purché non siano in possesso di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza. La sospensione si applica, alle stesse condizioni, anche ai conduttori che abbiano, nel proprio nucleo familiare, figli fiscalmente a carico. Tutto questo al fine di contenere il disagio abitativo e di favorire il passaggio da casa a casa per particolari categorie sociali, soggette a procedure esecutive di rilascio per finita locazione degli immobili adibiti a uso di abitazioni e residenti nei Comuni capoluogo di provincia, nei Comuni con essi

confinanti con popolazione superiore a 10.000 abitanti e in quelli ad alta tensione abitativa di cui alla delibera Cipe n. 87103 del 13 novembre 2003. I mezzi di attuazione del piano sono così individuati: - costituzione di fondi immobiliari; - alienazione di alloggi di edilizia pubblica e il reinvestimento dei proventi; - agevolazioni in favore di cooperative edilizie; - project financing, disciplinato dalla parte II, titolo III capo III del Dlgs 163/2006; - realizzazione di programmi integrati di promozione di edilizia sociale e nei sistemi metropolitani di programmi di riqualificazione urbana. Per siffatto scopo possono essere stipulati, secondo quanto dispone il comma 5 dell'articolo 11, appositi accordi di programma promossi dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che prevedano una quota non inferiore al 60% degli alloggi previsti da ciascun programma da destinare alla locazione a canone convenzionato (stabilito secondo criteri di sostenibilità economica) e all'edilizia sovvenzionata, insieme alla realizzazione di interventi di rinnovo e rigenerazione urbana. Tali interventi sono soggetti alle norme sul project financing contenute nella parte II, titolo III, capo III del Dlgs 163/2006 e sono posti in essere con le seguenti mo-

dalità: a) trasferimento di diritti edificatori in favore dei promotori degli interventi di incremento del patrimonio abitativo destinato alla locazione a canone agevolato, con la possibilità di prevedere come corrispettivo della cessione dei diritti edificatori in tutto o in parte la realizzazione di unità abitative di proprietà pubblica da destinare alla locazione a canone agevolato, ovvero da destinare alla alienazione in favore di categorie sociali svantaggiate; b) incrementi premiali di diritti edificatori finalizzati alla dotazione di servizi, spazi pubblici e di miglioramento della qualità urbana; c) provvedimenti mirati alla riduzione del prelievo fiscale di pertinenza comunale o degli oneri di costruzione e strumenti di incentivazione del mercato della locazione; d) costituzione di fondi immobiliari con la possibilità di prevedere altresì il conferimento al fondo dei canoni di locazione, al netto delle spese di gestione degli immobili. **ALLOGGIO SOCIALE** - Alla realizzazione del Piano si applicano le procedure relative alla legge obiettivo contenute nella parte II, titolo III, del Capo IV del Dlgs 163/2006. Per i programmi integrati di promozione di edilizia sociale e i programmi di riqualificazione urbana nei sistemi metropo-

litani il riferimento normativo è costituito dall'articolo 81 del Dpr 616/1977. Con il decreto del ministero delle Infrastrutture in data 22 aprile 2008, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 giugno 2008, è stato identificato l'alloggio sociale. La definizione delle caratteristiche di quest'ultimo è stata disposta dall'articolo 5 della legge 9/2007 per adempiere alla Decisione 2005/842/Ce della Commissione europea che fissa le condizioni alle quali sono compatibili con il mercato comune gli aiuti di Stato sotto forma di compensazione degli obblighi di servizio pubblico, concessi alle imprese che gestiscono servizi d'interesse economico generale. Con il predetto decreto i soggetti, pubblici e privati, che si occupano di edilizia sociale e che ricevono contributi pubblici sono protetti da infrazioni europee in quanto esonerati dalla procedura di comunicazione e di autorizzazione come aiuto di Stato del corrispettivo attribuito. È definito alloggio sociale l'unità immobiliare adibita a uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono

in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato. L'alloggio sociale si configura come elemento essenziale del sistema di edilizia residenziale sociale costituito dall'insieme dei servizi abitativi finalizzati al soddisfacimento delle esigenze primarie. Nella suddetta definizione sono compresi gli alloggi realizzati o recuperati da operatori pubblici e privati, con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche - quali esenzioni fiscali, assegnazione di aree o immobili, fondi di garanzia, agevolazioni di tipo urbanistico - destinati alla locazione temporanea per almeno otto anni e anche alla proprietà. L'articolo 11 comma 6 del Dl 112/2008 dispone che, per realizzazione degli interventi da esso previsti, l'alloggio sociale, in quanto servizio economico generale, venga identificato, come parte essenziale e integrante della più complessiva offerta di edilizia residenziale sociale, che costituisce nel suo insieme servizio abitativo finalizzato al soddisfacimento di esigenze primarie ai fini dell'esenzione dell'obbligo della notifica degli aiuti di Stato, di cui agli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea. **VERIFICHE** - In ordine alla attuazione dei pro-

grammi di cui al comma 5, sono disciplinate le modalità e i termini per la verifica periodica e ricorrente delle fasi di realizzazione del piano, in base al cronoprogramma approvato e alle esigenze finanziarie. In caso di scostamenti le risorse finanziarie possono essere indirizzate verso modalità di attuazione più efficienti. Va segnalato che gli alloggi realizzati o alienati, seguendo le procedure elencate dall'articolo 11 del Dl 112/2008, non possono essere oggetto di altra alienazione prima di dieci anni dall'acquisto originario. Comuni e province possono associarsi, con le modalità previste dal Dlgs 267/2000 per la realizzazione dei programmi integrati di cui al comma 5 dell'art. 11. Questi ultimi sono dichiarati di interesse strategico nazionale al momento della sottoscrizione dell'accordo di programma. Alla loro attuazione si provvede con l'applicazione dell'articolo 81 del Dpr 616/1977. È prevista la creazione di un Fondo nello stato di previsione del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti dove confluirà l'importo 550 milioni di euro con il quale era stato finanziato, per l'anno 2007, un programma straordinario di edilizia residenziale pubblica dall'articolo 21 del de-

creto legge 159/2007, convertito dalla legge 222/2007. **RISORSE** - Inoltre l'articolo 41 del predetto Dl 159/2007 ha destinato, per l'anno 2007, la spesa massima di 100 milioni di euro per la costituzione a opera del ministero dell'Economia, di concerto con i ministri delle Infrastrutture e della Solidarietà sociale, tramite l'Agenzia del demanio, di una apposita società di scopo per promuovere la formazione di strumenti finanziari immobiliari a totale o parziale partecipazione pubblica, per l'acquisizione, il recupero, la ristrutturazione, la realizzazione di immobili a uso abitativo anche con l'utilizzo, d'intesa con le regioni e gli Enti locali, di beni di proprietà dello Stato o di altri soggetti pubblici. Poi l'articolo 1 comma 1154 della legge 296/2006 ha autorizzato la spesa di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 per la realizzazione di un piano straordinario di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata per affrontare la grave problematica dell'accesso agli alloggi in locazione e delle procedure esecutive di sfratto nei grandi centri urbani.

Maria Luisa Beccaria

IL SOLE 24ORE – pag.3**FEDERALISMO FISCALE - Dentro la riforma**

Tasse e servizi, 32 milioni di italiani in rosso

In 14 Regioni la spesa pubblica supera di gran lunga le risorse tributarie prodotte sul territorio

Tutto si gioca sul «benchmark». Il criterio-guida, la pietra angolare della complessa architettura del federalismo fiscale che si metterà in moto a settembre è tutta in quattro righe dello schema di Ddl delega che il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli ha presentato la scorsa settimana a Regioni ed enti locali. In quelle righe (all'articolo 5, comma 3, lettera g, per gli appassionati del genere) si dice che la nuova fiscalità autonoma, quella fatta dai tributi propri e dalle aliquote di compartecipazione, deve essere sufficiente a finanziare integralmente le competenze decentrate «in almeno tre Regioni».

Questione di parametri - Ecco, tutto dipende da quali saranno le tre Regioni-benchmark, e se saranno davvero solo tre. Fissata l'asticella, infatti, le altre dovranno trovare i mezzi per farcela. Con la perequazione, certo, cioè con il contributo che le Regioni ricche metteranno sul piatto destinato a «ridurre adeguatamente» il dislivello con i territori più poveri. Ma soprattutto con l'efficientamento della spesa, su cui la proposta Calderoli punta tutte le sue carte. È il sistema competenze in periferia: soldi dal centro, sostengono infatti le premesse al Ddl delega, che ha fatto impazzire la spesa pubblica: una prova? La sanità, che nel '98 costava 55 miliardi e oggi ne brucia il doppio. Più in

alto sarà collocata l'asticella, più il motore della razionalizzazione (e dei tagli di spesa) dovrà essere potente. E più si libereranno risorse per le Regioni che dal proprio territorio riescono a ricavare una dote fiscale maggiore. **Il dare-avere** - La fotografia del rapporto fra dare (tasse) e avere (servizi) tra Stato e territori, realizzata da ultimo da uno studio condotto per Confindustria da Massimo Bordignon, docente di Scienza delle Finanze alla Cattolica di Milano, mostra l'Italia alla vigilia del Fisco federale: le Regioni in cui la pressione fiscale genera più risorse di quante ne vengono spese in servizi sono solo sette. Nelle altre 14 (Province autonome comprese), la dinamica è opposta, e il Fisco autoctono non basta da solo ad alimentare la spesa pubblica attuale. Brutalmente, dal freno alla mobilità delle risorse fiscali il primo gruppo ha tutto da guadagnare, perché oggi produce più entrate che spese per servizi. Tra 2002 e 2006 (la media quadriennale è necessaria per scontare le oscillazioni di cassa), per esempio, ogni lombardo ha dato al Fisco, nelle sue varie forme, 13.700 euro, ricevendone solo 8.850 in termini di spesa pubblica. In credito con il «pubblico», anche se in misura più contenuta, sono anche emiliani (3.450 euro a testa), veneti (2.900 euro), piemontesi (1.900 euro), e, lontano dal

Nord, i cittadini di Marche (1.150 euro) e Lazio (1.500). Gli altri (32,2 milioni di italiani) sono tutti, chi più chi meno, in rosso, fino al record dei 3mila euro che ogni valdostano riceve in media più di quanto paga in tasse. **Tra numeri e politica** - Due avvertenze sono indispensabili: con il federalismo, almeno secondo i suoi (ormai numerosissimi) propugnatori, cambia tutto, a partire da una più razionale distribuzione delle competenze e da un (si spera) più stringente controllo dei cittadini, alimentato dal legame più stretto di taxation e representation. E i calcoli, condotti sulla base delle conti pubblici territoriali del ministero del Tesoro abbracciano tutta la spesa, centrale e locale. Ma se non è immediatamente sovrapponibile alle ipotesi di Fisco federale e di perequazione, il conto del dare-avere veste invece molto bene le speranze e le opzioni politiche che in questi anni hanno animato il dibattito del lungo cantiere federalista. La spinta delle Regioni ricche del Nord, i timori del Mezzogiorno e la freddezza degli Statuti autonomi settentrionali, Trento e Bolzano in testa, che ha cominciato a trasformarsi in opposizione quando nel Ddl delega si è affacciata l'idea di una partecipazione dei loro solidi bilanci alla "solidarietà" interregionale. A spiegarne ancora più chiaramente i motivi è un'altra elaborazio-

ne, condotta dal direttore generale di Assonime Stefano Micossi, che permette di misurare il rapporto fra reddito pro capite e trasferimenti statali (dati 2006). A guidare la classifica sono Valle d'Aosta, Sardegna e Trentino Alto Adige. La Valle d'Aosta, ad esempio, per ogni 100 euro di reddito prodotto ne riceve 26,2 dallo Stato: oltre 13 volte in più della Lombardia, che ne riceve 1,9, ma la dote è assai ricca anche in confronto a territori in difficoltà come Puglia e Calabria, che viaggiano intorno ai 7 euro di trasferimenti ogni 100 euro pro capite. **Obiettivo efficienza** - Ma i calcoli dicono anche molto per quel che riguarda l'articolazione della spesa pubblica. Che, a dispetto di qualche stereotipo nordista, in Campania è la più bassa d'Italia anche se, nonostante questo, vola più in alto rispetto al gettito fiscale locale. E anche in Calabria e Sicilia rimane lontana dalla vetta, che tra le Regioni a Statuto ordinario è raggiunta in Liguria (Trentino e Valle d'Aosta sono a distanze siderali). Certo, al livello della Calabria si colloca la spesa del Veneto. E ogni tentativo di comparare il livello di servizi fra le due Regioni spiega meglio di ogni altro dato che il sistema attuale è da cambiare.

Gianni Trovati

PUBBLICO IMPIEGO - La lotta all'assenteismo

Dieci giorni di malattia costano fino a 800 euro

Negli enti locali i tagli più pesanti alle buste paga

Più di 800 euro in dieci giorni. Tanto può costare l'assenza per malattia dei dipendenti pubblici con le nuove regole anti-assenteismo introdotte dalla manovra d'estate, che per i primi dieci giorni con il certificato medico taglia dalla busta paga tutte le forme di «trattamento accessorio», lasciando all'interessato solo lo stipendio tabellare e poco più. Gli effetti concreti, naturalmente, dipendono dal comparto e appaiono in media più pesanti per i 521mila lavoratori di Regioni ed enti locali, seguiti dai 189mila dei ministeri e dai 54mila delle agenzie fiscali; tra i più «fortunati», invece, possono rientrare i lavoratori della scuola, cioè il settore pubblico più «affollato» (1,5 milioni) e i 687mila che lavorano nella sanità. In ogni caso, il peso dell'inedita stretta anti-assenteismo cresce assieme agli scalini della gerarchia, non solo in valore assoluto (com'è ovvio) ma anche in rapporto alla retribuzione lorda. Nel pubblico impiego, infatti, quando si sale di livello la retribuzione ne guadagna sotto

forma di componenti aggiuntive (a partire dalla retribuzione di posizione) direttamente interessati dalla stretta, mentre lo stipendio tabellare, escluso dalla norma, cresce a ritmi molto più blandi. Il caso degli enti locali mostra bene questa dinamica. Con una retribuzione di posizione di 25mila euro, la malattia costa 80 euro al giorno: se questa voce sale al livello massimo (44mila euro), il prezzo da pagare alla stretta anti-assenteismo arriva a oltre 140 euro, dunque 1.400 euro in 10 giorni. Lontano dalla dirigenza, gli effetti si attenuano: per un dipendente di categoria C, per esempio, il sacrificio sull'altare dell'efficienza è costituito dall'indennità di comparto (meno di due euro al giorno) e, se può contare su un'indennità «di specifica responsabilità» di 2mila euro all'anno, su poco più di 6 euro aggiuntivi. Risultato: a lui 10 giorni di malattia costano il 4,6% dello stipendio lordo, al dirigente il 15,5 per cento. A spiegare il primato dei dirigenti locali interviene anche un altro fattore: la loro retribuzione

«di posizione», come ha spiegato in una nota recente l'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, rientra tutta nel «trattamento accessorio», cioè nella parte di stipendio che decade con i primi 10 giorni di malattia. Non succede così negli altri comparti dove, lo ha confermato la Funzione pubblica nella circolare 7/2008, la stessa voce ha una parte fissa, che quindi sopravvive al certificato medico. Basta questa singolare disparità di trattamento fra voci analoghe, che per essere risolta ha bisogno di un intervento ministeriale, per intuire le difficoltà dell'applicazione pratica della misura. Difficoltà inevitabili per chi decide di addentrarsi nelle 162 diverse indennità che compongono la foresta degli stipendi pubblici. Prendiamo ad esempio il caso del servizio sanitario. Nella busta paga dei medici è presente l'indennità «di esclusività», che costituisce una parte a sé dello stipendio e nasce per remunerare (arriva a sfiorare i 18mila euro per un direttore di area chirurgica) la scelta di non operare in altre strutture.

Secondo l'interpretazione sindacale, naturalmente, questa voce non è compresa dal taglio e l'esclusione spiega gli effetti limitati della norma sugli stipendi dei medici. Ma su questo, come su molti altri aspetti puntuali destinati a emergere dalle incertezze delle amministrazioni e dalla loro esigenza di mettersi al riparo dal contenzioso, manca ancora un'interpretazione ufficiale. Per le agenzie fiscali, invece, i calcoli si appuntano sull'indennità di amministrazione, che oscilla dai 300 ai 900 euro mensili a seconda dell'inquadramento. I calcoli pubblicati in pagina, quindi, sono solo indicativi, basati su profilati e aperti alle incertezze applicative ancora presenti sulla scena. E rimaste in larga parte intatte anche dopo la circolare 7/2008 della Funzione pubblica, che ha ribadito l'obbligo di far scattare la visita fiscale fin dal primo giorno ma ha rimandato i criteri alle interpretazioni contrattuali.

**Arturo Bianco
Gianni Trovati**

PUBBLICO IMPIEGO - La lotta all'assenteismo/Sviste ministeriali

Una data che fa la differenza

Ventiquattr'ore possono salvare da un richiamo ufficiale. Soprattutto quando la data segna il discrimine fra il permissivismo tradizionale e la nuova stretta a tutto campo sulle malattie. E il salvagente diventa ancora più importante quando a far ballare le 24 ore è la firma del ministro autore della

stretta. Sul sito della Funzione pubblica, infatti, ancora oggi è facile reperire due versioni della circolare applicativa delle nuove norme anti-assenteismo. La prima versione, in pdf, riporta la data esatta di avvio del «nuovo clima», cioè 125 giugno, quando è entrato in vigore il Dl 112. Una seconda versione della

stessa circolare, sempre sul sito di Palazzo Vidoni ma in formato word, afferma invece che la tagliola antifannulloni è scattata il 26 giugno. Tanto è bastato, finora, a salvare un dipendente di un ministero, che dopo un richiamo formale ha reclamato, circolare alla mano, che l'assenza contestata, il 25 giugno, non rientrava

nella nuova norma. Chi ha ragione? Ovviamente la Gazzetta Ufficiale. Ma è il caso di fare subito pulizia sui testi, anche perché le nuove norme hanno già abbondantemente scaldato il clima. Non è il caso, per errori banali, di andare incontro a ulteriori contenziosi.

G. Tr.

PUBBLICO IMPIEGO - La lotta all'assenteismo/**Nelle agenzie** -
Le istruzioni delle Entrate

Niente bonus all'ispettore fiscale

Dipendente avvisato, mezzo salvato. È quello che giustamente deve aver pensato la Direzione centrale del personale dell'agenzia delle Entrate che, con eccezionale solerzia, a pochi giorni dall'entrata in vigore del decreto legge n. 112 (25 giugno scorso), ha illustrato a tutti gli uffici del Fisco le nuove regole dettate dal Governo in materia di assenze per malattia, permessi retribuiti e part-time. Un tempismo encomiabile che, a differenza di altri settori della Pa dove si brancola ancora nel buio alla ricerca di istruzioni operative, consente ai dipendenti dell'agenzia, quanto meno, di essere informati sui fatti. E non solo. Anche se in tre sole cartelle, la Direzione del personale il 7 luglio scorso ha illustrato, in

prima battuta, le novità in materia di assenze per malattia. Un'illustrazione rapida che necessariamente dovrà essere integrata dalle istruzioni operative che potranno arrivare dalla Funzione pubblica. Così si apprende subito che per il dipendente delle Entrate non esistono eccezioni, anche se la norma del Dl 112 ne prevede alcune. In questo modo, si legge nella nota, nei primi dieci giorni di assenza per malattia, al lavoratore del Fisco viene previsto il pagamento del solo trattamento economico fondamentale, con esclusione delle indennità di amministrazione. Sulla visita fiscale, poi, stesse regole applicate a tutte le amministrazioni statali: un solo giorno di assenza va certificato e controllato secondo le esigenze

funzionali e organizzative. Il lavoratore dovrà per altro essere reperibile «dalle otto alle otto». La circolare delle Entrate, infatti ricorda che le fasce di reperibilità si sono ampliate e prevedono l'obbligo di farsi rintracciare dal medico fiscale dalle 8 del mattino alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 20 di tutti i giorni. Per i certificati giustificativi dell'assenza per malattia - spiega l'Agenzia - si riterranno valide anche le certificazioni rilasciate dai medici di medicina generale convenzionati con il Servizio sanitario nazionale. Due righe dall'ufficio del personale, infine, anche sui permessi retribuiti e sul part-time. Sui permessi a ore viene specificato che in caso di fruizione per l'intera giornata lavorativa l'incidenza dell'assenza sul mon-

te ore spettante verrà calcolata facendo riferimento all'orario di lavoro previsto per la giornata. Con l'effetto immediato, dice la nota, che sulla base di indicazioni già assunte dalla Funzione Pubblica, gli eventuali permessi già utilizzati nel primo semestre 2008 dovranno essere convertiti in ore. Sul part-time, infine solo un battuta: le istanze in corso di istruttoria saranno già trattate con i nuovi criteri fissati dal Dl 112. Ovvero il diniego alla trasformazione del rapporto di lavoro potrà essere motivato con il "pregiudizio" e non più con il "grave pregiudizio" che il part-time potrebbe arrecare alla funzionalità del servizio.

Marco Mobili

OPERE PUBBLICHE - Il «premio Merloni» ridotto del 75%

Progettisti con incentivo ultra-light

EFFETTI COLLATERALI - Una disposizione destinata ad accendere polemiche e che sembra soffocare le professionalità interne alle amministrazioni

Non sono solo le assenze a finire nel mirino della manovra d'estate. Che ai dipendenti degli uffici tecnici della Pa riserva anche un taglio del 75% della busta paga, alla voce incentivi per la progettazione interna. La novità, che spunta nella manovra d'estate con il maxi emendamento del Governo (articolo 61, comma 8 del Dl 112/08) è di quelle norme sul pubblico impiego destinate a far esplodere polemiche incandescenti fra i dipendenti tecnici di comuni (i più colpiti), province e delle altre amministrazioni pubbliche. Polemiche già avviate, come dimostra la dura presa di posizione dell'Unione degli enti locali (Unitel), che ha trovato spazio anche in un ordine del giorno votato a Palazzo Madama. Dal 1° gennaio 2009, i tecnici vedranno crollare dal 2% allo 0,5% del valore dell'opera il tetto massimo dell'incentivo sulla progettazione interna previsto dall'articolo 92, comma 5, del Dlgs 163/06 (codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture). Il tutto al lordo degli oneri

previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione. E parallelamente la differenza pari all'1,5% «è versata ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato». L'effetto sulle buste paga dei beneficiari dell'incentivo, che non risparmierà nessuno dal responsabile unico del procedimento ai collaboratori dell'ufficio, sarà pesante. Ad esempio, in un ente locale di 60 mila abitanti, con un piano delle opere pubbliche di 14 milioni di euro, i 50 dipendenti degli uffici tecnici potrebbero vedersi alleggerite le buste paga mediamente di 2.850 euro l'anno. Va tenuto presente che il meccanismo di ripartizione varia in funzione dell'entità dell'opera, della sua complessità e delle responsabilità professionali connesse alle specifiche prestazioni da svolgere, per cui sono previste percentuali di premio differenziate fra i vari soggetti che partecipano all'opera. Occorre, infatti, che i criteri che regolano la ripartizione dell'incentivo siano fissati in un regolamento, dopo apposita trattazione decentrata, pena

l'illegittimità delle erogazioni stesse (Deliberazione n. 7/08 della Sezione Regionale di controllo della Corte dei conti Campania). Il premio per la progettazione interna, che risale al "vecchio" articolo 18 della legge Merloni (109/94), era nato per incentivare i tecnici interni ai quali fosse stato affidato l'incarico di progettare un'opera pubblica, di dirigere i lavori e di procedere al collaudo, in modo da valorizzare le professionalità interne e incrementare la produttività. E la valorizzazione degli interni era pensata in funzione di un risparmio sulla spesa delle amministrazioni per l'affidamento di incarichi all'esterno. Che comunque sono possibili solo in presenza in determinate ipotesi tassative previste dalla legge, che devono essere verificate e certificate dal responsabile unico del procedimento: carenza in organico di personale tecnico, difficoltà di rispettare i tempi della programmazione dei lavori o di svolgere le funzioni di istituto, lavori di particolare complessità, necessità dell'apporto di una pluralità di

competenze specialistiche. Secondo il Servizio bilancio del Senato, con le norme del Dl 112, lo Stato potrà appropriarsi di 195 milioni di euro. Il dato si ricava applicando la percentuale del taglio (1,5%) al valore complessivo delle opere in 13 miliardi di euro (dati dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture). Ma questa stima pecca sicuramente per eccesso, perché non tiene conto della percentuale di interventi con incarico di progettazione interno (38,2%, nel 2007) e di quella con interventi svolti in parte da esterni e in parte da interni (pari al 19%). Per cui l'entrata per lo Stato dovrebbe attestarsi sui 91 milioni. A rischio, allora, sono i bilanci comunali, che comunque continueranno a sopportare gli stessi oneri. Anzi all'orizzonte per i Comuni potrebbero profilarsi nuovi costi: non è assurdo ipotizzare dopo questa drastica decurtazione, un aumento delle attività di progettazione affidate all'esterno.

Patrizia Ruffini

IL NUOVO WELFARE - Il secondo pilastro

«Spazio a mutue e polizze sanitarie»

Per il ministro Sacconi necessario sollecitare i cittadini ad auto-organizzarsi

Un nuovo «welfare negoziale» che attraverso i contratti collettivi garantisca ai cittadini le prestazioni sanitarie che oggi pagano di tasca propria. Il Governo rilancia il secondo pilastro della Sanità: fondi, mutue e anche assicurazioni ma con funzioni integrative, non sostitutive del Sistema sanitario nazionale. Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, anticipa la strategia in cantiere delineata nel suo «Libro verde». Per incentivare la Sanità integrativa, aggiunge, potrebbero arrivare nuovi bonus fiscali. **Ministro Sacconi, perché cambiare il Welfare?** I critici dicono che il Governo vuole tagliare... Niente di più sbagliato. Il nostro modello sociale è oggi risarcitorio e segmentato. Rincorre i bisogni della persona. Dobbiamo, invece, spostare l'impegno su tutto ciò che riguarda l'integralità della persona rendendola più forte, più autosufficiente. Per darle più opportunità. **A quali opportunità pensa per il Welfare sanitario?** L'ambizione è di costruire un modello di protezione sociale che prevenga e riduca il formarsi dello stato di bisogno, agendo sulla persona dal concepimento alla morte naturale. Questo significa riconvertire i servizi e le politiche davanti alla salute. Non si tratta solo di garantire doverosa rilevanza a prevenzione, stili di vita e ricerca. Per questo parliamo di "vita buona nella società attiva", in senso lato, dall'occupazione alla salute, fino alla pensione. **Per l'assistenza sanitaria si tratta, insomma, di costruire un nuovo modello...** Noi pensiamo a un modello in cui ci sia una presa in carico totale della persona, fin dall'inizio, in un sistema "continuo". Per questo rivalutiamo il ruolo della medicina generale, del territorio e del volontariato. La grande sfida è la riconversione del sistema sociosanitario, in particolare degli ospedali "marginali". **Chi tocca gli ospedali si scotta, ministro.** Invece le buone pratiche non mancano certo in Italia. Ora devono essere il benchmark di esempio per chi è in ritardo. La sostenibilità del nuovo modello sociale deve andare di pari passo col recupero di una forte e sicura capacità di governante del sistema sanitario. Tanto più mentre si va verso un modello fede-

rale dello Stato, che sollecita una dimensione centrale forte e condivisa tra Stato e Regioni. **Come si affronta il nodo della sostenibilità del sistema?** Sostenibilità del sistema significa agire da una lato per riqualificare la spesa e ripensare il rapporto tra pubblico e privato, sapendo che anche il privato è chiamato alla sfida della qualità e dell'efficienza, superando anch'esso le unità ospedaliere marginali. Ma sostenibilità significa anche qualificazione dell'offerta e organizzazione della domanda. Perché c'è il rischio forte di insostenibilità della spesa da parte delle famiglie, che pagano out of pocket, di tasca propria, una parte della spesa sanitaria soprattutto in situazioni di emergenza. Una condizione che può rovinare una famiglia anche di buon reddito. **E dunque?** Dobbiamo mettere in condizione le famiglie di prevedere per provvedere. La strada sono i fondi sanitari, le mutue e anche le assicurazioni private. Abbiamo bisogno di sollecitare questi modi di auto-organizzarsi dei cittadini e delle famiglie in previsione di un bisogno. **Un welfare negoziale come sta avve-**

nendo sempre più con i rinnovi contrattuali... E-sattamente, come è avvenuto con i metalmeccanici, i chimici e tanti altri settori che stanno diffondendo forme di protezione sanitaria integrativa che aggiungono, non sostituiscono, prestazioni a quelle erogate dal Ssn. Penso anche alle mutue per i lavoratori autonomi o per i liberi professionisti. C'è un fermento a questo proposito in Italia e non possiamo non salutarlo favorevolmente per costruire un modello sociale che ampli le prestazioni e non sia tutto a carico del bilancio pubblico. **Pensate a incentivi di qualche tipo?** Valuteremo nel futuro l'uso della leva fiscale, che peraltro è già in parte garantita oggi. Può esserci anche una incentivazione normativa che semplifichi quanto più la regolazione, mantenendo opportune funzioni di vigilanza. Ma sia chiaro: niente a che fare con i cosiddetti "fondi doc" della Bindi, che neppure la Turco ha applicato. La strada, ripeto, è quella dei contratti.

Roberto Turno

ENTI LOCALI - In Puglia (15 richieste) e Sicilia (12) il numero maggiore di domande - Progetti anche da Toscana e Piemonte

Zone franche, 70 Comuni in lizza

I posti messi in palio sono solo 18 - Entro domani le candidature al ministero

C'è chi vuol far rinascere una periferia abbandonata dopo i fasti industriali degli anni '70 e '80, o chi vuole riportare il centro agli splendori persi con lo spopolamento di un nucleo storico o la sua riduzione a "museo". Ci sono, soprattutto, 66 Comuni che hanno risposto alla chiamata con richieste, nonostante il rush improvviso in piena estate dei termini per presentare i progetti, e che domani, dopo il vaglio regionale, chiederanno al ministero dello Sviluppo economico di poter ospitare una delle prime 18 zone franche urbane d'Italia (in palio ci sono 50 milioni di euro per il 2008 e altrettanti per il 2009). Puglia (15 candidature) e Sicilia (12) guidano il gruppo, che è ovviamente concentrato a Sud ma si spinge anche fino a Toscana e Piemonte. E c'è infine chi avrebbe tanto voluto importare anche nel proprio Comune questi quartieri senza Fisco (per le imprese nuove) nati in Francia nel 1996, ma ne è stato escluso dai requisiti fissati dalla Finanziaria 2008. E chiede di cambiarli.

Introdotta in Italia dalla manovra per il 2007 (commi 340 e seguenti della legge 296/2006), l'idea delle zone franche urbane per rilanciare i quartieri più poveri delle città a maggior disagio socio-economico ha sofferto le traversie del cambio di Governo, ed è stata "in sonno" per oltre un anno. A rilanciarla è stata la Finanziaria 2008, che ha fissato con più precisione i parametri per partecipare, ma i motori si sono accesi davvero solo con la circolare di fine giugno del ministero dello Sviluppo economico, che ha indicato le regole per le candidature. In tre settimane 66 Comuni fra i 180 resi papabili dai criteri di gara (popolazione di almeno 25mila abitanti, e tassi di disoccupazione sopra la media) hanno messo nero su bianco i progetti per poter regalare alle nuove Pmi che nasceranno sul loro territorio cinque anni senza Ires, Irap, Ici e contributi. E altri anni con il Fisco a scartamento ridotto. Il limite dei 25mila abitanti ha escluso molti Comuni: «Escludendo il capoluogo tutti i nostri Comuni sono più piccoli -

lamentava Luigi Malfa, segretario generale della Val d'Aosta - ma ci sono molte aree in difficoltà». Per questo l'assessore all'Industria della Regione Piemonte Andrea Bairati oggi manderà una nota al ministero: «I parametri avvantaggiano solo il Sud, non tenendo conto delle differenze territoriali. Poteva essere una buona occasione per utilizzare la leva fiscale per rilanciare le piccole e medie imprese - continua l'assessore - ma con i requisiti richiesti sono penalizzate le nostre aree industriali che soffrono soprattutto per la concorrenza straniera». Il caso "di scuola" della zona franca urbana è quella che nasce per riaccendere le macchine di una periferia industriale dismessa. Come il quartiere di Porta-nuova a Pescara, dove i tanti impianti abbandonati sono il segno di un passato che vuole ritornare grazie agli incentivi fiscali. Anche per alleviare il senso di isolamento creato dalla ferrovia che la separa dal centro, e il degrado di un'edilizia popolare che è teatro anche di spaccio e microcriminalità. Incentivi

che potranno aiutare anche i comuni toscani di Massa e Carrara, dove le aree industriali, un tempo occupate dalle industrie chimiche, oggi contano solo imprese che faticano a decollare. Per far vivere i quartieri servono le attività produttive. L'assioma vale in periferia come al centro. Nel nucleo storico di Cosenza, che negli anni si è spopolato e non vuole rinascere solo nelle vesti di "quinta" monumentale. Sulle infrastrutture la città ha messo in campo un progetto da 60 milioni di euro, a valere sul Por 2007-2013, e la spinta fiscale della zona franca rappresenta uno strumento ulteriore di rilancio. Ad Assemini, in provincia di Cagliari, dove il tasso di disoccupazione è del 40% e quello di abbandono scolastico è doppio rispetto al resto della regione, il piano mira ad incentivare le assunzioni dei giovani attraverso aiuti alle aziende della ceramica.

**Eleonora Della Ratta
Michela Finizio
Gianni Trovati**

ENTI LOCALI - Indispensabile il via libera europeo

L'ultima parola spetta a Bruxelles

IL VICEPRESIDENTE ANCI - Per Salvatore Perugini «70 progetti in tre settimane sono un ottimo inizio per il successo della sperimentazione»

«**C**ostruire 70 candidature in tre settimane, in pieno luglio, è un risultato eccellente. Partire bene è essenziale, perché è il primo viatico per dare più forza a questa misura sperimentale, sulla spinta dell'interesse concreto dimostrato dalle amministrazioni locali». Salvatore Perugini, sindaco di Cosenza e vicepresidente dell'Anci, è entusiasta; i Comuni hanno fatto il loro compito, «nonostante la distanza delle Regioni, che non ci hanno aiutato e in qualche caso non hanno ancora individuato il responsabile del procedimento», puntualizza Perugini: ora la palla passa a Roma e a Bruxelles. Il Governo italiano, e in particolare il ministero dello Sviluppo economico, è chiamato a vagliare le candidature, che riceverà domani dalle Regioni, e misurare se tutte le zone che aspirano a spartirsi i 50 milioni di stanziamento annuale hanno le carte in regola. Il Comune che si candida deve contare almeno 25mila abitanti, e un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale certificata dall'Istat nel 2005; la zona che aspira ad essere «franca», poi, deve abbracciare non più del 30% della popolazione comunale, ed essere gravata da un tasso di disoccupazione superiore alla media del Comune. Ma gli aspiranti guardano con attenzione anche al ministero dell'Economia, che non ha ancora emanato il decreto che precisa condizioni, limiti e modalità di applicazione delle agevolazioni fiscali indicate dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007, articolo 2, commi 562 e seguenti): per i primi cinque anni di attività, comunque, le Pmi che hanno aperto i battenti dopo il 1° gennaio

2008, o devono ancora nascere, all'interno delle zone franche urbane saranno spinte dall'esenzione di Ires, Irap, Ici e contributi previdenziali. Negli anni successivi l'imposizione fiscale e previdenziale farà la sua ricomparsa, ma gradatamente. Incentivi minori sono previsti per le imprese che all'inizio dell'anno erano già attive: in ogni caso, comunque, sono esclusi dal beneficio i settori del tessile, la siderurgia, il trasporto su strada e chi opera nella costruzione di automobili o navi. Una volta ultimato, però, il pacchetto va portato a Bruxelles, dove la direzione generale Concorrenza della Commissione Ue dovrà accendere il semaforo verde a ognuno dei quartieri senza Fisco che troveranno spazio nella lista finale. Solo il via libera della Commissione, infatti, può portare all'applicazione concreta

delle agevolazioni, per evitare di mettere piede nel terreno minato dell'aiuto di Stato. Per mettere nero su bianco la lista definitiva, poi, bisognerà mettersi d'accordo sulla distribuzione territoriale. Ogni Regione, infatti, non può accaparrarsi più di tre dei 18 vincitori, ma Toscana, Molise e Basilicata hanno meno di tre candidati a testa. «È ragionevole - sottolinea Perugini - pensare a una redistribuzione, per venire incontro ai territori con più richieste senza cambiare il conto finale della misura. Anche qualche criterio dimensionale merita una revisione, ma l'importante è partire bene». Per fare in, modo che le 18 zone franche "aperte" dalla Finanziaria 2007 siano solo la prima ondata.

G.Tr.

IL MERCATO DEI COUPON - Le forniture alla Pa

Aziende in gara a colpi di ribassi

Si è assestato intorno al 5,4% il tasso di crescita del business dei buoni pasto, modo alternativo per le aziende di fornire ai propri dipendenti il servizio di ristorazione. Negli ultimi due anni lo sviluppo dell'offerta è stato trainato soprattutto dalla pubblica amministrazione. Un committente che oltre a commesse importanti richiede buoni con un valore nominale più elevato. Un importante bando pubblico che si è svolto nel 2007, per esempio, aveva un valore complessivo di circa 700 milioni di euro. Un budget pari a poco meno di un terzo dell'intero valore del mercato nazionale dei ticket che ha raggiunto i 2,3 miliardi. Torta di cui oltre i due terzi sono ad appannaggio delle prime cinque società emittenti. I coupon sono uguali ma tra il cliente pubblico e quello privato non mancano alcune differenze chiave. Le aziende private quando acquistano i buoni chiedono uno sconto sul valore nominale mentre nel pubblico le gare sono al ribasso. Per questo «gli appalti più importanti, sono sempre motivo di scontro e conflitto tra gli attori della filiera, società emittitrici, esercenti e il committente» si legge sullo studio Foodservice 2008 Italia. Per

rendere più trasparenti le gare pubbliche i bandi prevedono diversi elementi che vengono parametrati: oltre al prezzo viene valutato il numero di esercizi convenzionati sul territorio, la quota di commissione a carico dell'esercizio, i relativi tempi di pagamento e quando richiesto c'è il progetto tecnico, per esempio, nel caso del buono pasto elettronico. A sua volta chi partecipa sa che poi si potrà "rifare" dei margini sacrificati al momento dell'offerta alzando la quota che viene addebitata all'esercizio convenzionato quando presenta i ticket all'incasso. In alternativa offrirà servizi aggiuntivi di

vario genere o prevede di rifarsi con la vendita di pubblicità sul buono. «Ci sono delle gare al massacro con aziende fortemente orientate al fatturato che per aggiudicarsi dei contratti praticano sconti insostenibili» spiega il top manager di una società del settore. «I margini sono sempre più contratti - aggiunge un altro imprenditore - e c'è chi pur di aggiudicarsi la gara è disposto a sacrificare l'intero proprio margine. A quel punto di fatto si è in perdita».

E.N.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.5

CASSAZIONE - Per i giudici la decadenza dei vincoli urbanistici non esenta dal tributo locale

Ici, l'edificabilità è astratta

La presenza di destinazioni dell'area incide sull'imponibile

Ai fini dell'Ici la decadenza dei vincoli su di un terreno non incide sulla qualificazione edificatoria del suolo, ma al limite ne influenza soltanto la quantificazione della base imponibile. Infatti, l'edificabilità di un terreno va rilevata in ragione della vocazione edificatoria dello stesso, vale a dire in base alla sua astratta e potenziale fabbricabilità. Il principio è contenuto nella sentenza della Corte di cassazione n. 19619 del 17 luglio 2008, che contribuisce ad aggiungere un importante tassello alla questione riguardante la nozione di edificabilità dei suoli. **Il fatto** - In particolare, la pronuncia dei Giudici di legittimità ha esaminato il ricorso di un Comune abruzzese contro la sentenza favorevole a un contribuente che aveva impugnato un avviso di accertamento, emanato ai fini Ici, relativo a terreni di sua proprietà ritenuti dall'Ente locale edificabili, in quanto rientranti nel piano regolatore generale (Prg) quali zone di pubblici servizi. Tuttavia, negli anni, i vincoli imposti nel Prg erano decaduti a causa del

decorso del termine di cinque anni e non erano stati mai approvati i piani particolareggiati o le convenzioni di lottizzazione; dal che il contribuente ne aveva concluso che i terreni in questione avessero perso la loro qualificazione edificatoria e avessero recuperato la propria destinazione agricola, sfuggendo dunque alla tassazione Ici. **Le aree fabbricabili** - Partiamo dalla norma: l'articolo 2, comma 1, lettera b), del Dlgs 504/92 (decreto Ici) dispone che ai fini della tassazione si deve intendere per area fabbricabile quella utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione, secondo i criteri previsti ai fini dell'indennità di esproprio per pubblica utilità. Ebbene, la predetta norma è stata al centro negli anni di altalenanti interpretazioni giurisprudenziali su cosa e come doveva intendersi l'edificabilità del suolo. E come spesso ci ha abituato il nostro legislatore, non è tardata ad arrivare la norma, ritenuta di interpretazione au-

tentica, per stroncare le tesi favorevoli al contribuente, in barba allo Statuto del contribuente e, ancor peggio, alle basilari regole di buoni e civili rapporti tra Fisco e cittadini. L'articolo 36, comma 2, del Dl 223/2006 (Visco-Bersani) ha stabilito che ai fini dell'Ici, dell'imposta di registro, delle imposte dirette e dell'Ici un'area si deve considerare fabbricabile se utilizzabile in quanto tale in base agli strumenti urbanistici generali adottati dal Comune, a prescindere dall'approvazione da parte delle Regioni o dall'adozione di strumenti attuativi. La norma è stata pesantemente criticata dalle Sezioni unite della Cassazione e accusata di essere lo strumento attraverso cui il Fisco, travestito da Legislatore, ha sancito un principio a sé favorevole per stroncare le controversie pendenti sul tema, in violazione del principio della parità delle parti (Cassazione, Sezioni unite n. 25506/06). Ma con la sentenza 41/08 la Corte costituzionale assolve la norma dalle critiche mosse, sia sul piano della compatibilità costituzionale che

sul piano della sua natura interpretativa e quindi retroattiva. **La nuova sentenza** - La Cassazione, anche alla stregua della norma di interpretazione autentica e dell'intervento della Consulta, afferma che l'assenza del piano attuativo che doveva seguire al Prg non fa venir meno la natura edificatoria dei terreni, ma eventualmente ne attenua solo tale capacità, influenzando dunque la determinazione della base imponibile ma non l'applicazione del tributo comunale. Infatti, solo un Prg fortemente carente e mancante dei contenuti essenziali previsti dalle leggi in materia potrebbe incidere sulla qualificazione edificatoria dell'area. Insomma, ai fini tributari, ciò che rileva per definire la destinazione di un suolo, edificatoria piuttosto che agricola, è la fabbricabilità in astratto, vale a dire la potenzialità del terreno all'edificazione, al punto che la sola presenza di vincoli urbanistici, anche decaduti, continua a conferire a tali immobili la vocazione di edificabilità.

Maria Grazia Strazzulla

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

COSTRUZIONI - Iter più semplici per installare fonti rinnovabili come i pannelli solari

Il risparmio energetico fa crescere la cubatura

Più volumetria a chi abbassa del 10% i criteri di efficienza

È entrato in vigore il decreto legislativo che concede un premio di cubatura alle nuove costruzioni e alle ristrutturazioni che abbassano del 10% i parametri di efficienza energetica. La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 3 luglio scorso del Dlgs 115/2008 ha dato anche via libera alla sburocratizzazione per le energie rinnovabili: l'installazione di impianti di mini-eolico, pannelli solari e foto-voltaici non richiederà più la dichiarazione di inizio attività firmata dal progettista (e quindi l'attesa di 30 giorni per il parere del Comune), ma potrà essere fatta dal proprietario con una semplice dichiarazione al sindaco. Sbloccate anche altre risorse per l'efficienza energetica in edilizia: recuperati i 15 milioni messi a disposizione dalla Finanziaria 2007 per i nuovi edifici super-efficienti, mentre le imprese, anche edili, impegnate nella fornitura di servizi energetici possono attingere al fondo rotativo di 25 milioni dedicato alle Esco. Infine, fissati i requisiti per i certificatori: potranno firmare le targhe i progettisti e le società di ingegneria. Servirà il corso di abilitazione solo ai diplomati. **Il bonus volumetrico** - La concessione del bonus volumetrico è legata all'abbattimento dei consumi: l'extramuro è ignorato nel calcolo dei volumi fabbricabili se la costruzione è in grado di abbassare del 10% i valori di isolamento termico fissati dal Dlgs 192/2005 e provarlo con la certificazione energetica. Oltre ai 30 centimetri standard, ne vengono concessi 25 in più per le pareti e gli elementi di copertura e 15 in più per gli elementi orizzontali intermedi. Anche in deroga alle distanze minime e le altezze massime stabilite dai regolamenti edilizi comunali. Basta una semplice comunicazione al Comune (priva anche della relazione del tecnico) per l'installazione di «generatori eolici con altezza complessiva non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro, nonché gli impianti solari termici o fotovoltaici aderenti o integrati nei tetti degli edifici con la stessa in-

clinazione e lo stesso orientamento della falda e i cui componenti non modificano la sagoma degli edifici stessi». Fanno eccezione i «tetti storici»: rimane la denuncia di inizio attività per parchi e giardini e per i «complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale». **I finanziamenti sbloccati** - Sbloccati i 15 milioni di euro messi a disposizione dalla Finanziaria 2007 (articolo 1 comma 351) per i contributi alla costruzione di edifici super-efficienti. La data di inizio dei lavori è stata spostata dal 31 dicembre 2007 al 31 dicembre 2009 (e quella di fine lavori entro i tre anni successivi). Al via anche il fondo rotativo da 25 milioni di euro a favore delle Esco, ovvero le società che forniscono servizi energetici. Ora, grazie all'estensione della definizione di Esco l'accesso al fondo sarà consentito anche alle imprese edili. **I professionisti** - La manovra d'estate ha abrogato l'obbligo di allegare l'attestato di certificazione energetica ai contratti di lo-

cazione e ai rogiti, ma la documentazione resta obbligatoria non per le nuove costruzioni, per il riconoscimento del bonus volumetrico e degli incentivi del 55% per le ristrutturazioni. La certificazione chiama in causa i progettisti: i professionisti iscritti all'Ordine possono firmare le targhe nell'ambito delle loro competenze e dovranno autocertificare la propria indipendenza. Sono ammessi anche pool di professionisti e società di ingegneria. Devono invece frequentare corsi di abilitazione autorizzati dalle Regioni i soggetti che hanno un diploma tecnico-scientifico. Le regioni che hanno già recepito la direttiva 2001/92/Ce devono comunque avvicinare le loro leggi il più possibile all'ordinamento nazionale che sarà completato con la pubblicazione di un decreto interministeriale (cosiddette Linee guida nazionali) previsto per l'autunno.

Deborah Appolloni

COSTRUZIONI - Uniformato il metodo di calcolo

Una «scorciatoia» per le Regioni

PIÙ VIRTUOSE DELLO STATO - Ma Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna hanno già varato da tempo le proprie norme sulla coibentazione

Il decreto sull'efficienza energetica, nell'articolo 18 e poi nell'allegato III, introduce una scorciatoia per le Regioni che possono quindi varare in tempi più brevi le norme per il rendimento energetico in edilizia, e di conseguenza la certificazione energetica, anche in assenza delle linee guida nazionali sulla certificazione, che avrebbero dovuto essere approvate, ai sensi dell'articolo 6 del Dlgs 192/2005, da circa un anno e mezzo. In sostanza, vi si afferma che le Regioni possono rendere esecutive nel loro territorio le metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici previste dalla norma Uni Ts 11300, nella parti 1 (fabbisogno di energia termica dell'edificio per la climatizzazione estiva ed invernale), 2-1 (fabbisogno di energia primaria e dei ren-

dimenti per la climatizzazione invernale e la produzione di acqua calda sanitaria nel caso di utilizzo dei combustibili fossili) e 2-2 (fabbisogno di energia primaria e dei rendimenti per la climatizzazione invernale e la produzione di acqua calda sanitaria nel caso di utilizzo di fonti rinnovabili, cogenerazione, teleriscaldamento, pompe di calore elettriche e a gas). Lo scopo del decreto legislativo è quindi quello di sbloccare le complesse procedure di approvazione di nuove norme tecniche in ciascuna Regione, adottando senz'altro quelle Uni, che tra l'altro hanno il vantaggio di essere già dotate di software per il calcolo utilizzabile direttamente dai professionisti incaricati. Alcune Regioni, però, hanno varato già le norme tecniche e le procedure per ottenere la certifi-

cazione energetica, che è stata già rilasciata per decine di migliaia di edifici. Il primo ente locale a darsi da fare è stata la provincia autonoma di Bolzano, con metodologie assai differenti dal resto del territorio nazionale. Il regolamento di esecuzione della legge urbanistica (Decreto presidente Provincia 29/9/2004, n. 34) ha recepito i criteri dettati da una società a partecipazione mista pubblico-privato, CasaClima, che prevede 7 diverse classi di efficienza energetica e crea un marchio di qualità (CasaClima plus) per gli edifici con prestazioni particolarmente alte, anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale (per esempio utilizzo di coibentanti che nel loro processo di produzione e di smaltimento hanno basso impatto ambientale). Poi è stata la volta della Lombardia, con

norme tecniche concentrate nel Decreto della giunta 31 ottobre 2007 - n. 8/5773 e tempi di attuazione molto stretti (certificazione prevista dal 1° settembre 2007 per le nuove costruzioni e dall'1 luglio 2009 anche per gli edifici esistenti, se compravenduti o locati). Quindi è toccato alla Liguria (regolamento regionale 8/0/2007, n. 6) e infine all'Emilia Romagna (Atto di indirizzo e coordinamento dell'Assemblea legislativa, varato il 4 marzo 2008. Tre enti sono a metà del guado: Piemonte (legge 13/2007), Toscana (legge 39/2005) e provincia autonoma di Trento (legge 1/2008, articolo 84). Sono state dettagliate le norme procedurali ma mancano ancora regolamenti attuativi e/o tecnici.

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

COSTRUZIONI - La procedura

Nel Lazio la Dia è già un ricordo

L'iter semplificato per l'installazione di impianti solari termici o fotovoltaici trova applicazione «fino all'emanazione di apposita normativa regionale che renda operativi i principi di esenzione minima». Ma cosa hanno fatto le Regioni? Il Lazio (legge 26/2007) afferma che non è neanche necessaria la comunicazione al Comune in vari casi. Innanzitutto per i pannelli solari termici di sviluppo uguale o inferiore a 30 mq. Poi per le pompe di calore destinate esclusivamente alla produzione di acqua calda e di aria negli edifici pubblici e privati. Quindi per gli impianti fotovoltaici parzialmente o totalmente integrati (edifici residenziali), anche non integrati (edifici commerciali ed industriali se con potenza nominale uguale o inferiore a 20 kWp), e, per i condomini, di potenza nominale uguale o inferiore a 5 kWp per unità abitativa, fino a un massimo di 20 kWp per l'intero stabile. Infine per gli impianti eolici di potenza uguale o inferiore a 5 kWp. In Liguria (legge 22/2007) è prevista la semplice comunicazione di inizio attività per i pannelli solari termici e foto-voltaici inferiori a 20 mq per ogni unità immobiliare (ma con relazione tecnica allegata), mentre per potenze superiori occorrebbe la Dia. I requisiti e la documentazione necessari sono appena stati fissati con delibera della Giunta n. 551/2008. Per la nuova legge urbanistica della provincia autonoma di Trento (n. 1/2008, articolo 97) la Dia non è già necessaria per tutti i nuovi impianti e installazioni relativi alle energie rinnovabili e al risparmio energetico.

**S. Re.
G.Tu.**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.17

PERSONALE - Le modalità per individuare il parametro cambiano a seconda della tipologia di rapporto

Il rimborso «segue» il Comune

La sede di lavoro guida l'extra per la trasferta dei collaboratori

Torna di interesse, dopo la risoluzione 284/E dell'agenzia delle Entrate, la disciplina dei rimborsi spese e delle indennità di trasferta e missione per i collaboratori della Pa. Pregevole e condivisibile è il ragionamento di base della risoluzione delle Entrate: per individuare il corretto trattamento di indennità e rimborsi, occorre prima determinare la qualificazione tributaria del rapporto; a ogni qualificazione corrisponde una disciplina di indennità e rimborsi. Nelle casistiche del quesito, la risoluzione individua tutte fattispecie di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e, conseguentemente, ritiene applicabile la disciplina fiscale che l'articolo 51, comma 5 del Tuir detta per queste tipologie. Nel ricordare che la normativa per il lavoro dipendente ruota intorno al concetto di Comune sede di lavoro, la risoluzione dimentica però di soffermarsi sul fatto che, per le diverse fattispecie di redditi assimilati, non è au-

tomatico individuare il Comune di riferimento cui legare la disciplina tributaria. Sul punto, infatti, l'Agenzia si limita a richiamare la risoluzione n. 95/E/2002 (dove per i tirocinanti si afferma che la sede di lavoro coincide con il Comune in cui si svolge il tirocinio, presso il soggetto ospitante), e a precisare che deve trattarsi di rimborsi che vadano a compensare le spese sostenute nel quadro di uno «spostamento tecnicamente riconducibile al concetto di trasferta». A ciò consegue però, sulla base del fatto che il concetto di trasferta equivale ad allontanamento dalla normale sede di lavoro e non al tragitto casa-lavoro, la necessità di ragionamenti specifici in ordine alle diverse peculiarità delle Pa. Per i compensi a dipendenti di terzi (articolo 50, lettera b) la chiave di lettura va ricercata nella specificità della qualificazione: deve trattarsi di personale strutturato presso enti diversi che assuma incarichi proprio in relazione alla propria quali-

fica in dipendenza del rapporto di lavoro. Da ciò deriva che il Comune di riferimento deve essere individuato nella sede di servizio presso il datore di lavoro, e non nel luogo ove l'attività viene materialmente svolta. Per borse di studio e stage (articolo 50, lettera c) il Comune rilevante è quello ove viene svolto il tirocinio, a prescindere dalla residenza del borsista/tirocinante. Per i co.co.co. (articolo 50, lettera c-bis) ha rilievo il luogo in cui viene svolta normalmente l'attività; se l'oggetto dell'attività implica - come ordinaria modalità di svolgimento - la presenza ricorrente in più luoghi di Comuni diversi, il Comune di riferimento diventa quello di residenza del collaboratore (in tal senso si veda la risoluzione 7/E/01). In questo caso rileva il contenuto sostanziale dell'incarico, che va indicato nel contratto. L'esercizio di pubbliche funzioni (articolo 50, lettera f) è una delle casistiche più problematiche, specie per le non sempre uni-

voche posizioni di prassi, dottrina e giurisprudenza. A fronte del richiamo al concetto tecnico di trasferta da ultimo ribadito con la risoluzione 284/E/08, si ritiene comunque che il Comune vada individuato nel luogo in cui viene svolta l'attività, ad esempio la sede dei lavori nel caso di commissioni. Le cariche elettive (articolo 50, lettera g) sono l'unica fattispecie di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente che trova nell'articolo 52 del Tuir una disciplina specifica, in deroga alla regola generale del lavoro dipendente: se le regole per effettuare i rimborsi sono dettate dallo stesso organo competente a deliberare sui compensi (ad esempio la legge regionale per i consiglieri), i rimborsi effettuati secondo tali regole non concorrono a formare la base imponibile ai fini Irpef.

**Paolo Parodi
Benedetto Santacroce**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.17**FISCO E PENSIONI - Gli adempimenti****Il luogo dell'impiego va specificato nel contratto***LA DISCIPLINA - Solo le co.co.co. e i tirocini presentano obblighi previdenziali e le borse di studio impongono la copertura Inail*

Primo passaggio da definire per l'assolvimento degli obblighi di sostituto d'imposta è quello di qualificare il rapporto: trattamento accessorio a personale strutturato presso terzi o reddito assimilato a quelli di lavoro dipendente; in questa seconda ipotesi, la più ricorrente, è poi fondamentale l'individuazione della lettera dell'articolo 50 in cui incasellare le somme erogate: ai fini della disciplina fiscale di compensi e rimborsi, ma anche ai fini previdenziali ed assicurativi. La risoluzione 271/E del 3 luglio 2008 ha completato, con riferimento al modello 770, un panorama di adempimenti che già era stato delineato dalle risoluzioni 23/E/00 e 354/E/02. In tutte le fattispecie in cui esiste un unico rapporto di lavoro di-

pendente con due soggetti che erogano l'uno il trattamento principale e l'altro il trattamento accessorio (nel caso della risoluzione 271/E/08, gli straordinari al personale comandato), si applica la procedura dell'articolo 29 del Dpr 600/73, anche se coloro che erogano non sono amministrazioni dello Stato. Operativamente, gli adempimenti per il soggetto che eroga l'accessorio sono: ritenuta Irpef mensile con aliquota marginale, comunicazione al datore di lavoro entro il 12 gennaio dell'anno successivo (non rilascio del Cud) e quadro ST del modello 770; il datore di lavoro deve invece effettuare il conguaglio fiscale e previdenziale, rilasciare il Cud e compilare la scheda percipiente nel modello 770. In tutte le fattispecie di redditi assimilati a

quelli da lavoro dipendente, l'amministrazione che eroga le somme deve attivare le procedure che normalmente vengono adottate per il personale, ovviamente considerando la diversa normativa in tema di detrazioni dettata per le diverse tipologie di redditi assimilati. Ciò significa: emissione di cedolino paga, conguaglio fiscale e rilascio del Cud, obbligo di conguaglio con altri redditi di lavoro dipendente e assimilati se richiesto entro il 12 gennaio, modello 770/S. Il Cud deve essere rilasciato anche per le somme erogate a dipendenti di altre amministrazioni e qualificate come redditi assimilati ex articolo 50, lettera b). Vi sono obblighi previdenziali solo per le co.co.co. e obblighi di copertura assicurativa Inail per co.co.co. e borse/tirocini. Con riferimento

alla disciplina dei rimborsi spese, e per individuare la sede di lavoro, è fondamentale - soprattutto per le collaborazioni - che nel contratto o nella lettera d'incarico sia chiaramente specificato qual è il luogo in cui normalmente deve essere svolta l'attività. Nei casi in cui l'incarico sia conferito a un dirigente strutturato presso altra amministrazione pubblica e il compenso sia trasmesso all'ente di appartenenza, non si configurano obblighi di sostituto d'imposta. Tuttavia, in capo all'amministrazione che impiega le energie lavorative, si forma base imponibile Irap: conseguentemente, occorre versare l'imposta nei mesi in cui si trasmettono le somme all'ente di appartenenza.

**P. Pa.
B. Sa.**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.17**IN BUSTA** - Entra solo la maggiorazione

L'indennità festiva non spetta ai turnisti

IN CONTROTENDENZA - La tesi contraria è sostenuta da una sola sentenza del Tribunale di Nola in contrasto con i documenti di Funzione pubblica e Aran

Ai turnisti del comparto Regioni e autonomie locali che prestano servizio in giornata festiva infrasettimanale compete solo l'indennità di turno con le maggiorazioni previste per il giorno festivo. A dimostrazione che la materia è oggetto di dibattito basta osservare la copiosa giurisprudenza. I giudizi conseguono alla richiesta dei lavoratori di vedersi riconoscere, oltre o in sostituzione dell'indennità di turno con la maggiorazione festiva di cui all'articolo 22 del contratto nazionale del 14 settembre 2000, il riposo compensativo o lo straordinario festivo previsti dall'articolo 24 dello stesso contratto. La giurisprudenza costante (si veda, da ultimo, le sentenze Tar Puglia-Lecce n. 298/2008 e Tar Abruzzo-Pescara n. 500/2008 nonché Consiglio di Stato n. 218/2007 e 226/2007) ritiene impossibile cumulare l'indennità di

turno con qualsiasi altro istituto previsto dal contratto, compreso lo straordinario o il riposo compensativo. La Funzione pubblica, con il parere 4/2008, evidenzia che la fattispecie disciplinata dall'articolo 22 è completamente diversa da quella contenuta nell'articolo 24; infatti, il presupposto è rappresentato dall'ordinaria articolazione dell'orario di lavoro in turno, che quindi può interessare anche le giornate domenicali e festive infrasettimanali, mentre l'articolo 24 è relativo all'ipotesi in cui, per particolari esigenze di servizio, il dipendente non usufruisca del riposo settimanale. Anche l'Aran si è espressa in tal senso. La maggiorazione festiva dell'indennità di turno compensa integralmente il disagio connesso al lavoro in giorno festivo, cioè quando gli altri dipendenti di norma non lavorano. Il- luminante in tal senso la sentenza della Corte d'Ap-

pello di Lecce n. 1660/2005, secondo la quale «non è vero che i vigili lavorano gratuitamente quando gli altri stanno comodamente a casa; per indennizzarli di quel lavoro è prevista l'indennità di turnazione, che quando il turno di servizio cade in giornata festiva viene quantificata in misura maggiorata», ricomprendendo nel termine «festivo» anche i giorni diversi dalle domeniche. Cioè le festività infrasettimanali. Il dibattito è stato riaperto, soprattutto dai sindacati, dopo la sentenza del Tribunale di Nola n. 560/2007, che ha riconosciuto la cumulabilità dei due istituti in quanto si tratta di «emolumenti funzionali a diverse esigenze: l'indennità compensa il lavoratore dal disagio del lavoro turnario, il compenso per lavoro straordinario festivo compensa la particolare penosità del lavoro svolto non solo in un giorno festivo ma oltre il

limite orario ordinario». Si deve però evidenziare che la sentenza, in attesa del secondo grado, rappresenta un caso isolato non solo nel panorama giurisprudenziale nazionale, ma anche all'interno dello stesso Tribunale di Nola, che di fronte a ricorsi dal contenuto analogo, si è espresso in maniera opposta. Anche se spesso accade, la materia non può essere oggetto di contrattazione decentrata, e la competenza è esclusivamente del contratto nazionale. Comportamenti difforni alla disciplina contenuta nel contratto nazionale danno origine a responsabilità del soggetto che li assume. In tale ambito, è difficile, alla luce della costante giurisprudenza in materia, dimostrare la colpa lieve, necessaria ad escludere il danno erariale.

**Tiziano Grandelli
Marco Zamberlan**

F24 - Al buio le operazioni a debito

Conguagli fiscali senza codici tributo

Gli enti che effettuano il versamento delle ritenute con l'F24 enti pubblici stanno procedendo alla elaborazione dei cedolini paga contenenti i conguagli per assistenza fiscale, anche se, a oggi, non sono istituiti appositi codici tributo con le specifiche necessarie per effettuare i versamenti. In assenza di disposizioni ufficiali ci si può solo rifare alle poche indicazioni fornite in sede di istituzione del modello F24 EP, secondo cui i versamenti per assistenza fiscale andavano cumulati con gli ordinari codici delle ritenute. Mentre le operazioni di conguaglio a credito da assistenza fiscale non presentano problemi per quanto riguarda il codice

tributo, in quanto vengono scomputate dal monte ritenute, quelli a debito comunicati con il modello 730-4 possono riguardare sia il saldo per il 2007 sia l'acconto 2008. Rifacendosi alle istruzioni del comunicato stampa delle Entrate del 4 febbraio 2008, per il versamento a saldo dell'Irpef dovrebbe essere utilizzato codice tributo 100E, indicando il mese in cui è stata operata la ritenuta per assistenza fiscale indipendentemente dall'anno di imposta cui si riferisce l'adempimento da indicare nel campo «anno di riferimento». Ad esempio: se nel mese di luglio è trattenuto il saldo Irpef da 730 relativo al 2007, nel modello F24 EP andrà compilato un apposito rigo con il codi-

ce tributo 100E, con mese di riferimento «0007» e anno di riferimento «2007». In modo analogo, l'acconto trattenuto per il 2008 andrà cumulato con le ordinarie ritenute Irpef del mese, in quanto coincidono il codice tributo 100E, il mese di riferimento «0007» e l'anno di riferimento «2008». Le ritenute per addizionale regionale Irpef a saldo da 730 andranno cumulate con le addizionali da rateizzazione, aventi il medesimo codice tributo 381E, mese di riferimento «0007» e anno «2007». Anche le addizionali comunali, suddivise per singolo codice catastale, dovranno essere distinte tra saldo, con il codice tributo 384E ed anno di riferimento 2007, e

acconto, con codice 385E con anno di riferimento 2008. Attingendo sempre alle regole generali, sul singolo codice tributo dovrebbero essere cumulati anche gli interessi da incapienza. Non è chiaro, invece, come debbano essere versati gli interessi da rateizzazione per i quali erano stati istituiti specifici codici tributo per il modello F24 sia per l'Irpef (1668) che per le addizionali (3805 e 3857). L'unica soluzione oggi perseguibile sembra quella di cumulare anche tali interessi sul codice tributo principale.

**T. Gra.
M. Zamb.**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.17**ANCI RISPONDE****Codice appalti da coordinare con le normative già in vigore**

Si sono da poco svolte le audizioni informali, alla commissione Ambiente della Camera, sullo schema di III decreto correttivo al Dlgs 163/2006. L'Anci ha affermato che le continue modifiche e integrazioni rappresentano un gravoso onere, non del tutto giustificato, per i Comuni e le altre stazioni appaltanti, nella consapevolezza, tuttavia, che gli interventi normativi, su alcuni articoli del Codice, si sono resi indispensabili i rilievi Ue. I Comuni sono costretti a ripetuti aggiornamenti degli atti di gara e alla ripetizione di provvedimenti, già perfezionati, ma non ancora pubblicati. In vista dell'entrata in vigore del correttivo è indispensabile un intervento legislativo di coordinamento con la disciplina urbanistica ed edilizia vigente (legge 10/77; Dpr 380/2001 eccetera). Alcuni dei più rilevanti argomenti trattati nelle audizioni riguardano: opere a scomputo (articolo 32, comma 1, lettera g) del Dlgs 163/2006; subappalto (articolo 37, comma u); disciplina per i contratti di lavori pubblici sottosoglia (articolo 122, comma 9); project financing (articolo 153); tipologia e oggetto dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (articolo 53). **L'esclusione automa-**

tica - In caso di appalto di lavoro di importo inferiore alla soglia comunitaria, per il quale è stata prevista l'esclusione automatica delle offerte anomale è possibile chiedere poi alla ditta aggiudicataria le giustificazioni sull'offerta formulata? L'esclusione automatica delle offerte per affidamenti sottosoglia, trova fondamento all'articolo 124, comma 8, del Codice dei contratti pubblici, il quale dispone: «Quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso, la stazione appaltante può prevedere nel bando l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia individuata ai sensi dell'articolo 86; in tal caso non si applica l'articolo 86, comma 5. Comunque la facoltà di esclusione automatica non è esercitabile quando il numero delle offerte ammesse è inferiore a cinque; in tal caso si applica l'articolo 86, comma 3». In questa ipotesi non trova quindi luogo la disposizione del comma 5, articolo 86 la quale prevede la necessaria presentazione, unitamente alle offerte, delle giustificazioni di cui all'articolo 87, comma 2. Pertanto, una volta deciso di prevedere l'esclusione automatica delle

offerte, ci si deve necessariamente attenere al criterio meccanico e non si può chiedere ulteriormente giustificazione delle proprie offerte alle imprese, ai fini della valutazione della anomalia; il che comporterebbe infatti una violazione delle regole di gara. **Il contributo all'Autorità - L'amministrazione ha concluso la fase di individuazione del promotore nell'ambito di un intervento di project financing e ha bandito la gara per la ricerca dei due soggetti da sottoporre a procedura negoziata con il promotore. Poiché tale gara si articola in una prima fase di richiesta d'invito e in una seconda fase di offerta, in quale dei due momenti del procedimento l'amministrazione appaltatrice deve corrispondere il contributo all'Autorità? Trattandosi di una concessione di lavori più gestione, l'importo da versare all'autorità deve essere calcolato solo sulla base dell'importo lavori o sull'importo globale lavori più gestione?** L'Autorità di Vigilanza ha chiarito che: «Nel caso di appalto di lavori da realizzarsi in Project Financing, per la stazione appaltante il termine per il versamento decorre dalla data di pubblicazione del

bando di licitazione privata». Il contributo va quindi versato in relazione alla prima fase, procedura ristretta per la scelta del promotore. Ai fini della determinazione dell'importo conta il costo complessivo di realizzazione degli impianti che dovranno essere realizzati dal concessionario. **Il certificato di esecuzione - Si chiede di chiarire se gli importi da inserire nel quadro C dell'allegato "D" al Dpr 34/2000, certificato di esecuzione lavori, qualora si tratti di lavorazioni sul appaltate, siano quelli risultanti dall'applicazione del ribasso praticato dal subappaltatore o meno. Nel secondo caso, sarebbero assoggettati solo al ribasso d'asta dell'appalto.** Gli importi da inserire nel quadro C dell'allegato "D" al Dpr 34/2000 sono quelli che risultano dai contratti effettivamente stipulati: contratto tra stazione appaltante e impresa appaltatrice; contratto tra impresa appaltatrice e impresa subappaltatrice. Non occorre quindi far riferimento agli importi che costituivano la cosiddetta base d'asta.

**Guglielmina Olivieri
Pennesi**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.18

CORTE UE - Il «controllo analogo» dipende dai meccanismi della convenzione

L'affidamento diretto apre il capitale ai privati

Ammesso l'ingresso di soci in un secondo momento

Mentre la riforma dei servizi pubblici locali lascia ampie deroghe al ricorso al mercato, anche la giurisprudenza comunitaria allarga gli spazi per le società "in house" e attenua i rischi di infrazione per gli affidamenti a imprese a partecipazione pubblica da parte delle amministrazioni che ne detengono il capitale. La Corte di giustizia, con la sentenza 17 luglio 2008, C-371/05, ritornando ancora una volta sul tema dell'«in house providing», ha rimesso in gioco principi che essa stessa aveva affermato e difeso in numerose precedenti pronunce. Apparentemente i giudici comunitari hanno riaffermato argomenti ormai consolidati, enunciando i due noti requisiti del rapporto in house fra amministrazione pubblica e società da essa partecipata: il controllo, da parte della Pa, analogo a quello esercitato sui propri servizi, e la ten-

denziale esclusività dell'attività svolta dalla seconda nei confronti dell'ente che la controlla. Bisogna anche dire che importanti segnali di ripensamento si potevano già cogliere l'anno scorso nella sentenza 19 aprile 2007, C-295/05, Asociación Nacional de Empresas Forestales, nella quale, pur richiamando le precedenti sentenze sul tema e i presupposti più volte affermati che giustificano gli affidamenti diretti, veniva introdotta una novità sostanziale: ritenere sostituibile il requisito della partecipazione al capitale sociale con una disciplina legislativa che imponga all'ente strumentale di eseguire gli incarichi a essa unilateralmente affidati, a costi e condizioni pre-stabiliti (punti 59-61). La nuova sentenza del 17 luglio riguarda un caso di apertura di procedura d'infrazione da parte della Commissione europea nei confronti dell'Italia per il man-

cato rispetto, da parte di un Comune, della direttiva 92/50 sugli appalti pubblici di servizi; la Corte ha dato ragione all'Italia che sosteneva la legittimità di un affidamento diretto senza gara, in quanto ricorrevano i presupposti del rapporto «in house». I requisiti, pur analoghi nell'enunciazione, risultano significativamente modificati nei contenuti concreti. In particolare, il requisito del controllo analogo è stato profondamente rivisto. Innanzitutto è cambiata la prospettiva: adesso il rapporto in house viene "costruito" attraverso la convenzione (punti 25 e 26 della sentenza), mentre nelle sentenze precedenti era essenziale che preesistesse un rapporto "in house" a giustificazione dell'affidamento diretto. Oggi, invece, la convenzione diventa elemento costitutivo e qualificante del rapporto. Nel caso di specie, il fondamento del controllo analogo è stato

rivenuto negli speciali poteri di controllo che la convenzione attribuiva all'ente, lasciando così spazio a facili future configurazioni del rapporto in house. Ulteriore rivisitazione delle tradizionali prescrizioni relative al rapporto strumentale è quella della partecipazione dei privati. In precedenza la Corte di giustizia aveva escluso tassativamente la partecipazione dei privati nel capitale sociale degli enti in house. In questo caso, invece, l'approccio è concreto e sostanzialistico: la presenza dei soci privati viene considerata ostativa dell'affidamento diretto solo se tale partecipazione sussista al momento della stipula della convenzione. Non è necessario, quindi, che lo statuto societario escluda la partecipazione nel capitale di privati, anzi, l'eventuale previsione non osta alla nascita del rapporto in house.

Pietro Condorelli

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.18**CONSIGLIO DI STATO - Accolti i principi comunitari****Anche la società mista può gareggiare «in casa»*****PARI TRATTAMENTO - Una partecipata da un'amministrazione può concorrere ai bandi indetti dallo stesso ente come qualsiasi altro soggetto***

Una società mista partecipata da un'amministrazione locale può partecipare a una gara per un appalto di servizi indetta dalla stessa amministrazione, in quanto può agire come un'impresa privata. Il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza 3499/2008 ha prodotto un'interpretazione in chiara contro-tendenza rispetto a precedenti pronunce di organi della giustizia amministrativa, sancendo un principio che salvaguarda l'operatività ad ampio spettro delle società nelle quali parte del capitale sia detenuto da amministrazioni pubbliche. L'analisi parte dal presupposto per cui la compartecipazione societaria dell'amministrazione aggiudicatrice a una società concorrente a una gara da essa indetta non determina alcuna automatica violazione dei principi concorrenziali e di parità di tratta-

to. Una simile limitazione a carico delle società miste a partecipazione pubblica si porrebbe, infatti, in contrasto con i principi dell'ordinamento comunitario, il quale esige che le imprese pubbliche abbiano possibilità di agire in regime di parità di trattamento con la imprese private. Tale possibilità è garantita dall'articolo 295 del Trattato Cee, che lascia impregiudicato il regime di proprietà esistente negli Stati membri, e dall'articolo 86 del medesimo Trattato che, vietando il mantenimento nei confronti delle imprese pubbliche di misure contrarie alle norme in esso previste, salvo quanto strettamente necessario all'adempimento delle specifiche missioni di interesse generale di cui esse siano eventualmente incaricate, presuppone una piena parificazione tra imprese pubbliche e private. Coerentemente l'articolo 1, paragrafo

7 della Direttiva 2004/17/CE (integralmente recepito dall'articolo 3, comma 19 del Dlgs 163/2006) qualifica «imprenditore», «fornitore» e «prestatore di servizi», accanto a qualsiasi persona fisica o giuridica e ai raggruppamenti di tali persone, l'ente pubblico che al pari delle prime offra sul mercato, la realizzazione di lavori o opere, prodotti e servizi. Su questo punto si era espressa la Corte di giustizia Ue, precisando che il principio di parità di trattamento non è violato per il solo fatto che l'amministrazione aggiudicatrice ammette a partecipare a una procedura di aggiudicazione organismi che ricevono, da essa o da altre amministrazioni aggiudicatrici, sovvenzioni, indipendentemente dalla loro natura (Corte Ue, 7 dicembre 2000, in C 44/99) o che sono da essa partecipati (Corte Ue, 11 gennaio 2005,

C-26/03). L'indirizzo della giurisprudenza comunitaria è stato quindi condiviso dal Consiglio di Stato, il quale rileva che le garanzie offerte dalla procedura dell'evidenza pubblica valgono a escludere che la partecipazione all'interno della società da parte dell'ente pubblico che bandisce la gara possa rappresentare, di per sé, un fattore distorsivo della concorrenza e, quindi, offrire alla società partecipata un illegittimo vantaggio a scapito delle altre imprese. Sulla base di quanto affermato nella sentenza, quindi, una società mista partecipata da un'amministrazione pubblica può partecipare a una gara indetta dalla stessa al pari di qualsiasi altro soggetto imprenditoriale, senza che ciò determini una violazione delle regole che disciplinano il confronto per l'aggiudicazione di un appalto.

Alberto Barbiero

CORTE DEI CONTI

Verifiche interne ancora per pochi

I controlli interni faticano a farsi strada. La verifica della regolarità amministrativa e contabile, nonché la valutazione dei dirigenti hanno conquistato una certa diffusione; il controllo di gestione non è mai decollato e quello strategico resta il grande assente. Lo stato di attuazione delle quattro tipologie di controlli interni, su cui la Corte dei conti ha acceso i riflettori nella relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali, anni 2006-2007 mostra, con rare eccellenze e diffuse sofferenze, un mosaico di esperienze eterogenee per modelli prescelti e livelli di funzionamento. Dall'analisi delle modalità di svolgimento, che abbraccia un campione di Comuni di 10 regioni (Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sardegna), emerge uno spaccato reale del controllo di gestione che premia, a giudizio della Corte, i co-

muni del Piemonte, della Liguria e dell'Emilia Romagna, dove si dimostra, oltre che una diffusa tendenza al rispetto dell'adempimento, anche una maggiore maturità. In questi enti il perseguimento degli obiettivi di Peg e l'utilizzo degli indicatori nella misurazione del loro grado di raggiungimento costituiscono procedure oramai entrate nella prassi della generalità dei Comuni. I referti, che hanno una frequenza prevalentemente annuale (ma in Toscana e Lazio sono redatti anche infrannualmente), spesso hanno condotto all'adozione di misure autocorrettive. Essi sono indirizzati a Giunta e responsabili di settori, oltre che alla Corte di conti (referto previsto dall'articolo 198-bis del Tuel, introdotto dal Dl 168/2004), il cui primato nell'invio spetta agli Enti locali liguri. In ritardo, invece, il Meridione, dove lo stato di attuazione è ancora embrionale: in Calabria, nonostante le consi-

stenti dimensioni dei Comuni esaminati, si registrano ritardi anche nell'adozione del Peg. Fa eccezione la Basilicata dove le esperienze, seppure limitate, mostrano significativi sforzi di adottare sia un referto annuale sia il Peg. Il controllo strategico, che dovrebbe supportare gli organi di governo nella formulazione delle politiche e nella verifica della loro attuazione, in una ottica di bilanciamento tra componente politica e tecnica, presenta il quadro peggiore, e risulta ancora distante dagli interessi dei Comuni. Il futuro delle amministrazioni locali però non può che passare per la verifica dell'efficienza, dell'economicità e dell'efficacia della gestione, necessaria per migliorare il rapporto fra obiettivi e risultati in termini di costi, tempi e capacità di risposta ai bisogni dei cittadini. Ma gli ostacoli sulla strada della piena realizzazione di questo salto culturale sono molti, primo

fra tutti la modifica del sistema contabile: la contabilità economica e analitica è l'unico strumento capace di misurare se una pubblica amministrazione funziona oppure no. La contabilità finanziaria arriva fino a impedire che si spenda un euro in più rispetto a quanto previsto, ignorando l'economicità delle scelte, mentre la contabilità economica, associata a una analitica, consente di conoscere le risorse consumate per un posto all'asilo nido, piuttosto che per confezionare un pasto nella mensa scolastica. Sarebbe poi necessaria una semplificazione del sistema dei monitoraggi e controlli esterni che oggi soffoca gli enti, affinché si possa recuperare spazio per misurazioni interne utili ad acquisire elementi rilevanti per le decisioni.

Patrizia Ruffini

CORTE CONTI - Minori entrate e reputazione

La tangente crea un doppio danno

Concussione, avevano stabilito i giudici penali. Danno erariale, ha deciso la Corte dei conti, condannando l'ex assessore alle strade per illeciti commessi già prima dell'affidamento della concessione di costruzione e gestione di parcheggi che il Comune aveva deciso di realizzare a spese di privati. In primo grado e ora in appello (sezione I, n. 283/2008) i giudici contabili hanno individuato due fattispecie di danno: una derivante dalla comparazione delle offerte e dalle minori entrate del Comune nella gestione dei parcheggi, l'altra all'immagine dell'ente. Tutto era iniziato nella fase antecedente la gara quando l'assessore, esercitando su un'impresa pressioni accertate in sede penale, si era fatto consegnare una somma, prospettando che in caso di mancato pagamento l'impresa sarebbe stata e-

clusa dalla pre-gara. Erano seguite ulteriori intimidazioni per ottenere il pagamento, con la minaccia all'impresa, che altrimenti non avrebbe ottenuto l'aggiudicazione, e la prospettazione di difficoltà negli atti di affidamento. Intascata la somma, l'assessore aveva concordato una clausola di rinegoziazione. Questa, premesso che la fattibilità economico-finanziaria dell'operazione era fondata sulla realizzazione minima di almeno quattro parcheggi, tra quelli originariamente indicati, consentiva alle parti di rinegoziare i termini economici della convenzione se fosse cambiato il quadro dei lavori, com'era fin d'allora prevedibile e come è avvenuto. Lo scopo era quello di procurare un ingiusto vantaggio alla concessionaria che si era aggiudicata l'appalto con un'offerta di molto inferiore alle aspettative minime di

rendimento, evidentemente nella speranza di "rifarsi" in sede di rinegoziazione. Come in effetti è avvenuto, ottenendo l'allungamento della durata della concessione e altri vantaggi nella gestione dei parcheggi. La procura regionale della Corte aveva incaricato della stima dei danni un consulente tecnico che, valutate le offerte dei partecipanti e l'ammontare dei minori introiti per il Comune distribuiti durante la durata della concessione, aveva fissato il danno per l'ente a oltre 10 miliardi di lire. Pregiudizio che non si realizzava integralmente per l'intervento di una transazione che chiudeva il rilevante contenzioso amministrativo insorto tra Comune e concessionaria. In sostanza, hanno stabilito i giudici contabili, la condotta illecita dell'assessore ha costituito un antecedente necessario del danno subito dal Comune, e la clausola di rinego-

ziazione, introdotta in cambio della tangente, «ha avuto un effetto distorsivo nello svolgimento del rapporto attuando una grave violazione dei canoni di correttezza e trasparenza nelle gare, che sempre devono assistere la scelta del contraente pubblico». «Non trova alcuna giustificazione, nell'ambito del rapporto contrattuale - si legge nella sentenza d'appello - l'aver introdotto una clausola di rinegoziazione, che di fatto ha avvantaggiato una ditta già aggiudicataria a discapito delle altre ditte, agganciandone l'operatività non a un evento futuro e incerto, bensì a fatti e circostanze la cui realizzazione si profilava già probabile al momento della stipula, e tanto ravvicinati nel tempo (a distanza di soli quattro mesi) da apparire ormai già certi».

Salvatore Sfrecola

TAR - Accesso libero per i candidati

Nessuna privacy sugli atti del concorso

***SENZA BARRIERE** - Non è possibile fermare la richiesta di copia presentata dai «bocciati» perché manca il via libera dei diretti interessati*

È illegittimo il rigetto di un'istanza di accesso, proposta da un soggetto partecipante a un concorso pubblico, per ottenere copia degli elaborati scritti degli altri candidati. Così ha deciso il Tribunale amministrativo regionale del Lazio - Roma, sezione 8 luglio 2008, n. 6450, che ha stabilito nuovi rilevanti principi sull'accesso ai documenti. Il caso riguardava una persona che aveva partecipato a un concorso pubblico, non era risultato vincitore, e aveva chiesto di prendere visione e di estrarre copia dei documenti relativi alla procedura concorsuale. L'amministrazione ha accolto parzialmente l'istanza, e non ha

consentito l'accesso agli elaborati degli ultimi sei candidati ammessi alla prova orale, perché - secondo l'amministrazione - l'accesso poteva essere consentito soltanto dopo che fosse stata data «opportuna comunicazione ai diretti interessati, consentendo agli stessi di opporsi motivatamente a tale richiesta». I giudici del Tar non hanno condiviso questa tesi, sulla base delle seguenti concatenate motivazioni. - I candidati, prendendo parte alla selezione di un pubblico concorso, hanno acconsentito a misurarsi in una competizione, di cui è basilare la comparazione dei valori di ciascuno. - Gli atti concorsuali, una volta

che sono acquisiti alla procedura del concorso, escono dalla sfera giuridica dei partecipanti. - In conseguenza, gli elaborati, i verbali, le domande e i documenti prodotti dai candidati, e le schede di valutazione, costituiscono dei documenti rispetto ai quali deve essere esclusa in radice l'esigenza di riservatezza. La sentenza, che ha ordinato all'amministrazione di esibire e di consentire al ricorrente di estrarre copia degli atti richiesti, è esatta. Essa innova alla precedente giurisprudenza (si veda ad esempio Tar Basilicata - Potenza, 7 febbraio 2004, n. 67, che aveva ritenuto che era possibile accedere soltanto agli

atti del vincitore del concorso, e non a quelli dei concorrenti non vincitori), e ha altresì precisato che i partecipanti al concorso non possono assumere la veste di eventuali controinteressati in un giudizio relativo all'accesso. Anche questa precisazione è esatta, ed è la conseguenza logica dei principi precedentemente stabiliti. Infatti, se la partecipazione al concorso comporta che tutti gli elaborati fanno parte della procedura concorsuale e non appartengono più alla sfera giuridica dei partecipanti, questi ultimi non possono più opporsi, come controinteressati, all'accesso.

Vittorio Italia

La Funzione pubblica rende nota una prima tranche di nomi di dirigenti e dipendenti

Incarichi, operazione trasparenza

Per il comparto Agenzie fiscali erogati 2,5 milioni di euro

L'operazione trasparenza annunciata dal ministro per la funzione pubblica, Renato Brunetta non si ferma. Dopo aver messo on-line sul proprio sito internet i nomi dei consulenti esterni alla pubblica amministrazione, con compenso e oggetto dell'indagine, il titolare di Palazzo Vidoni ha reso noti i nomi dei dirigenti e dipendenti pubblici che nel 2006 hanno avuto assegnato un incarico. Una prima tranche: per adesso gli elenchi degli incarichi assegnati ai dipendenti ministeriali, della presidenza del consiglio, Forze armate, polizia, agenzie fiscali, aziende autonome ed enti pubblici non economici. Una lista che, stando a quanto avvisa lo stesso sito internet della funzione pubblica, a breve sarà integrata dai compensi percepiti dai dipendenti di regioni, province, comuni, sanità e università. Un primo dato è quello relativo al numero complessivo degli incarichi assegnati. Ben 212.326 affidamenti a dipendenti pubblici, che hanno comportato una spesa di circa 312 milioni di euro. Dati frutto della «collaborazione» di 8.105 amministrazioni, che, ai sensi dell'articolo 53 del dlgs n. 165/01, hanno inviato alla funzione pubblica, nominativo del soggetto conferente, nominativo del dipendente pubblico percettore, tipologia d'incarico e

relativo compenso. Altre 1.550 amministrazioni, al contrario, hanno risposto che nel 2006 non hanno conferito nemmeno una misera docenza. Sul versante del conferimento di incarichi a soggetti esterni alla pubblica amministrazione, quasi come un segno del destino, nei giorni scorsi anche la Corte dei conti ha detto la sua, rendendo note le proprie valutazioni sulle modalità di scelta dei collaboratori che la stessa p.a. non reperisce all'interno delle proprie strutture, relativamente agli anni 2005-2006 (si veda ItaliaOggi del 31/7/08). E le conclusioni che sono state pubblicate dalla magistratura contabile non sono certo destinate a essere poste nel dimenticatoio. I giudici di via Baia monti infatti, vanno giù duro contro un sistema, quello dell'affidamento all'esterno, che deve essere affinato secondo i parametri previsti dalla normativa vigente, essendo prossimo il limite della causazione del danno erariale. Più spesso, l'affidamento all'esterno viene fatto senza una reale e preventiva ricognizione delle professionalità interne, quasi a dire che i dipendenti pubblici, per principio dei propri superiori, non hanno alcuna formazione o non sono in grado di svolgere il compito che invece da anni riescono a fare con risultati brillanti. Nella p.a., scrivo-

no i giudici della Corte dei conti, un elevato numero di incarichi conferiti a soggetti esterni viene infatti supportato da motivazioni generiche e con la dicitura standardizzata che all'interno della propria struttura vi è carenza di competenze specifiche. Quando la normativa prevede che prima di affidare un compito a un soggetto che non appartiene alla p.a., si devono verificare numerosi presupposti, tra cui quello che l'oggetto dell'incarico non deve essere fondato su compiti di ordinaria amministrazione che possono essere benissimo svolti con il personale in carico, e la straordinarietà dell'evento che non permette alla stessa p.a. di provvedere con il personale interno. Inoltre è censurabile il comportamento di molte amministrazioni statali nel conferire molteplici incarichi rinnovandoli alle medesime persone e aventi lo stesso oggetto. Delle due l'una, o l'incarico non è stato svolto in precedenza con le professionalità dovute, oppure siamo davanti a casi su cui le procure della Corte dei conti dovrebbero alzare la voce. Se non altro come fattore deterrente, affinché il denaro della collettività venga speso con più oculatezza. E che dire del fatto che su alcuni studi conferiti non vi è addirittura prova di un loro concreto utilizzo, mentre altri fanno dubitare

che la stessa pubblica amministrazione abbia avuto un reale beneficio. In certi casi, ammette con una punta di rammarico la Corte dei conti, è stato accertato che gli studi hanno avuto seguito con relazioni scritte, ma in altri casi le amministrazioni si sono limitate a riferire l'idoneo svolgimento dell'incarico con formule generiche e ripetitive, tali da far dubitare addirittura del concreto beneficio ottenuto. In parole povere, la Corte rileva che la pubblica amministrazione spesso affida il denaro della collettività «a perdere», senza che vi sia un reale ritorno delle somme spese a vantaggio della «mission» istituzionale che la stessa pubblica amministrazione deve perseguire. Gli elenchi pubblicati nei giorni scorsi dalla funzione pubblica, suddivisi per comparto, si rivelano molto interessanti. Questi mostrano, per il comparto agenzie fiscali (Territorio, Dogane ed Entrate), che sono stati erogati ai dipendenti e ai dirigenti ivi appartenenti quasi 2,5 milioni di euro. La curiosità porta a rilevare che il dipendente delle Agenzie sicuramente non sta con le mani in mano da vero e proprio fannullone, anzi bisogna ammettere che «si dà da fare». Compensi che sono infatti il frutto di docenze, di partecipazioni a commissioni, gettoni per la partecipazione a consigli di

amministrazione, collegi una grossa fetta), la «long il dipendente pubblico, oggi po) alle riforme sui «fannul-
sindacali e collegi di reviso- list» di Brunetta li classifica più che mai sulla bocca di loni» pubblici, volute pro-
ri dei conti, mentre altri con la voce «altre tipolo- una larga parte dell'opinione prio da Brunetta, difenderà
compensi (ad onor del vero gie». Sono sempre soldi che pubblica, grazie (o purtrop- con il coltello fra i denti.

Alpini, parà e carabinieri da oggi nelle strade delle città e su Roma è ancora scontro

Al via l'operazione: in campo 3000 soldati

ROMA - Davanti al Duomo e alla stazione centrale di Milano. Dentro il parco Stura a Torino. In via Anelli a Padova. Nella metropolitana della Capitale. Sotto il consolato americano di Napoli. Al quartiere San Pio di Bari. E poi davanti a tutti i centri per immigrati della penisola. I tremila militari della "missione Italia" sono pronti a prendere posizione: parà, granatieri, bersaglieri e alpini occuperanno questa mattina le principali città italiane. Tra loro, anche 32 soldatesse. I compiti? Pattuglie miste e posti fissi. Ma sull'ordine pubblico affidato ai soldati, c'è chi applaude (la maggioranza), chi critica (l'opposizione) e chi liquida tutto come una «costosa operazione di facciata» (i sindacati del comparto sicurezza e difesa). A dieci anni dal termine dell'operazione "Vespri siciliani", tornano dunque i soldati tra le vie cittadine. Il decreto che ne definisce il piano di impiego, firmato il 29 luglio dal ministro dell'Interno e da quello della Difesa, prevede una prima fase di sei

mesi al termine della quale un comitato tecnico valuterà risultati ed eventuale proroga. Il costo per le casse pubbliche è di 31,2 milioni di euro nel 2008 e di altrettanti nel 2009. I tremila militari provengono per lo più dalle file dei carabinieri già impegnati in missioni all'estero, con compiti di polizia militare. Tra i primi a partire per Roma, anche 32 soldatesse della brigata Granatieri di Sardegna e del reggimento Lancieri di Montebello. Le dotazioni? I militari in pattuglia indosseranno l'uniforme d'ordinanza estiva, con pantaloni e camicia a maniche corte e saranno armati di pistola; quelli a presidio degli obiettivi sensibili avranno mimetica e fucile. Tre i campi d'azione dell'armata, divisa in tre plotoni da mille uomini ciascuno: il primo sarà impiegato per la vigilanza dei centri per immigrati, presenti in 16 province; il secondo si occuperà di presidiare 72 obiettivi sensibili (tra ambasciate, chiese, stazioni della metropolitana) tra Roma, Milano e Napoli;

il terzo gruppo sarà impegnato nel pattugliamento di 9 città. In questo caso, i soldati andranno a piedi, con compiti di pubblica sicurezza, ma non di polizia giudiziaria. Tradotto: potranno compiere arresti solo in flagranza di reato. Le pattuglie saranno composte da due militari affiancati da uno o due tra poliziotti e carabinieri. «Tutti i militari scelti per questa attività - rassicura Ignazio La Russa - sono persone che hanno svolto compiti più complicati di questo, come quello di polizia nelle missioni all'estero». Resta il caso di Roma e la presenza dell'esercito nel centro storico: favorevole il ministro della Difesa, contrario Alemanno, l'ultima parola spetterà al prefetto Carlo Mosca. Mentre a Milano, il prefetto Gian Valerio Lombardi definisce quella dei militari «una prima risposta, importante anche se non esaustiva della problematica della sicurezza». «Quella dei soldati per le strade delle città è l'ennesima sceneggiata di questo governo - sostiene

invece Franco Barbatto dell'Italia dei Valori - le attività di contrasto alla criminalità sono demandate alle forze dell'ordine, su cui il governo avrebbe dovuto investire, piuttosto che attuare dei tagli disastrosi». Critici anche i sindacati di polizia. «Per il comparto sicurezza e difesa nel decreto legge 112/2008 non c'è niente - afferma il segretario del Sindacato autonomo di Polizia, Nicola Tanzi - e lo diciamo con una delusione mista a rabbia, perché questo governo ha vinto le elezioni promettendo maggior sicurezza agli italiani e non inutili operazioni di facciata, come l'impiego dei militari». Sulla stessa linea, Claudio Giardullo del Silp-Cgil: «I 62 milioni utilizzati per i soldati sarebbero stati più utilmente impiegati per l'apertura di un commissariato e il potenziamento della stradale». L'appuntamento dei sindacati è per settembre: «Con una mobilitazione via via crescente».

Vladimiro Polchi

La REPUBBLICA – pag.6

IL CASO - Sabato notte tre contravvenzioni da 500 euro. Sanzioni anche per i mendicanti

A Verona prime super multe per i clienti delle prostitute

Iniziativa analoga a Padova. A Venezia in vigore l'ordinanza che vieta l'elemosina

VERONA - Prime tre multe da 500 euro per i clienti sorpresi a contrattare le prestazioni con le prostitute. Non ha perso tempo il sindaco leghista Flavio Tosi per rendere operativa l'ordinanza anti-luicchiole. Sabato sera sono finiti nella rete della polizia municipale tre clienti poco accorti, oppure solamente poco informati. I multati sono due veronesi e un marocchino regolare residente in città che si sono visti consegnare un verbale da 500 euro. Quando sono stati pizzicati dai vigili in zona stadio e nell'area industriale, l'ordinanza era entrata in vigore solo da poche ore. «La polizia municipale - ha detto il sindaco Tosi - sta operando per rendere Verona una città sempre più sicura. Siamo impegnati per combattere il fenomeno della prostituzione su strada che crea disagi ai cittadini e il degrado in alcune zone della città». La crociata di Verona contro la prostituzione è stata subito imitata dal comune di Padova, guidato dal sindaco del Pd Flavio Zanonato che, un anno fa, era stato tra i primi a multare i clienti che contrattavano con le prostitute. Un'iniziativa che scatenò la protesta delle luicchiole che scesero in piazza a manifestare il loro disappunto. Non solo. Per risarcire i clienti multati avevano ideato il "bollino rosa dell'amore", un coupon che consentiva una prestazione gratuita. La maxi-multa da 500 euro, consentita dal decreto Maroni sulla sicurezza, entrerà in vigore oggi a Padova. Sempre oggi scatterà il pugno di ferro contro la prostituzione anche a Musile di Piave, un Comune nel Veneziano, dove l'ordinanza del sindaco leghista e parlamentare Gianluca Forcolin, prevede multe oscillanti

tra i 75 e i 500 euro, con lo sconto a 150 euro per chi concilia. Non si accoderà invece il Comune di Venezia che continuerà a presidiare il territorio senza inspiare le sanzioni. A Venezia in compenso è in vigore da una decina di giorni l'ordinanza anti-accattoni che impone il divieto di chiedere l'elemosina in tutto il centro storico. Dopo un picco di 16 multe nel primo giorno d'entrata in vigore del provvedimento, i vigili elevano in media due contravvenzioni al giorno, applicando il minimo della sanzione che va da 50 a 500 euro. Il provvedimento firmato da Massimo Cacciari segue quello contro il commercio abusivo che ha scatenato tra calli e campielli una vera e propria caccia ai vu' cumprà. L'ordinanza anti-accattoni è in vigore anche ad Assisi e a Firenze dove l'amministrazione

comunale ha condotto una battaglia severissima contro i lava vetri abusivi. Da ieri è in vigore l'ordinanza anti-mendicanti anche a Verona e provvedimenti simili sono stati adottati a Padova, Trieste e Cortina. E un giro di vite è stato annunciato anche dalle amministrazioni di Roma e Milano. Le ordinanze dei sindaci sono però al centro di polemiche molto aspre. Contro le misure sull'accattonaggio si è schierato il quotidiano della Conferenza episcopale, l'Avvenire, che ha duramente criticato quei sindaci che hanno dichiarato guerra a chi chiede l'elemosina. «Non facciamo alcuna guerra - ha replicato Cacciari - ai poveracci che chiedono l'elemosina, semmai al racket dell'accattonaggio. Il nostro è un provvedimento di puro decoro urbano».

Nicola Pellicani

IL CASO**Lo stipendio online diventa "invisibile"**

Aboliti i cedolini di carta, ma non tutti possono leggere il proprio sul computer

Agosto è già iniziato da giorni, ma qualcuno non è ancora riuscito a vedere il cedolino dello stipendio di luglio. Succede ai dipendenti della Asl 4, dove l'amministrazione ha deciso di eliminare lo spreco rappresentato, appunto, dalla stampa dei cedolini: lo stipendio (o meglio, la comunicazione di quanto è stato accreditato, con la specifica delle singole voci), arriva online. Basta sedersi al pc, entrare nella rete aziendale, digitare la propria password ed ecco che appare la schermata del cedolino del proprio stipen-

dio. Ma non tutti i dipendenti della Asl 4 hanno un computer a disposizione perché ovviamente esistono mansioni che né lo richiedono, né lo prevedono. Dunque, molti devono chiedere ai colleghi la "cortesia" del pc in prestito per poter vedere lo stipendio. Non possono farlo da casa? «No, perché il cedolino è solo su intranet e dunque si può vedere solo da uno dei computer collegati alla rete interna della Asl», dicono i rappresentanti dei medici e dei dipendenti della Asl aderenti alla Fials, il dottor Roberto Santi e il geometra Roberto

Coppo, che raccontano di "un diffuso e crescente scontento". Parlano anche di violazione della privacy: «Non tutti sanno usare i computer e questo ha obbligato alcuni a comunicare le proprie credenziali di accesso (utenza e password) a colleghi più esperti e con accesso alla rete, costringendosi, in pratica, ad una autoviolazione della privacy. I dipendenti che ancora oggi non sanno come fare a visionare il loro cedolino sono ancora molti». Il risparmio? «Chi arriva a vedere il cedolino, ne stampa almeno una copia, la carta

da fotocopia costa più di quella utilizzata per le buste paga nel sistema abbandonato. Anche il tempo lavoro sommato per tutti i dipendenti che accedono al pc, chiedono informazioni al collega, bisticciano per sedersi al pc, stampano più copie, inveiscono contro chi ha voluto tutto questo, è sicuramente maggiore del risparmio di tempo dedicato dai pochi impiegati (all'uopo assunti), e per poco tempo, che prima stampavano, ma in automatico, tutte le buste paga».

Ava Zunino

La REPUBBLICA ROMA – pag.I**IL CASO****La Regione: "Non tornerà alcun ticket sulla sanità"**

«**T**ra le misure che la giunta regionale intende inserire nella manovra dell'assestamento di bilancio non vi è alcuna ipotesi di reintroduzione dei ticket». Lo scrive la Regione in una nota diffusa ieri sera, alla vigilia del dibattito in consiglio regionale. «La storia dice che questa misura oltre che impopolare è inutile e dannosa. Non frena i consumi - sostiene la nota - ma serve solo a fare cassa, drenando risorse dalle tasche dei cittadini». I quali, oltretutto, «già contribuiscono in modo copioso al risanamento dei conti della sanità regionale». Nei giorni scorsi erano aumentate le pressioni del governo, e in particolare del ministro Sacconi, per convincere la Regione a reintrodurre il ticket. Una misura certamente invisa che dovrebbe servire a tagliare il deficit (più di un miliardo per l'anno in corso, secondo le previsioni). «Non è il caso di aggiungere tasse a tasse - continua la nota - anche in considerazione delle delicate situazione economica nazionale. La Regione sta invece valutando provvedimenti strutturali che assicurino risparmi importanti e duraturi, e nello stesso tempo garantiscano un servizio sanitario efficiente e universale».

FOCUS — Le scelte della sanità

Il federalismo della salute

Aumenta il divario tra le Regioni. Niente ticket al Centro Dentista in Trentino, Tac in Lombardia, anziani in Basilicata

Se il problema è il mal di denti non ci sono dubbi: la cosa migliore è vivere in Trentino. Se invece non volete aspettare troppo tempo per una Tac oppure una visita specialistica meglio spostarsi qualche chilometro più ad Ovest, in Lombardia. Se poi in casa c'è una persona non autosufficiente e lo stipendio è quello che è, tanto vale puntare sulla Basilicata che almeno offre le tariffe migliori. In attesa di quello fiscale, l'Italia vive da anni il federalismo sanitario e i suoi squilibri. Dal 2001 le Regioni hanno buona parte delle competenze in materia: resta la cornice nazionale ma sono loro a stabilire su quali servizi puntare, in parte anche quali prestazioni concedere gratis e quanto far pagare per tutte le altre. Il risultato? L'unità nazionale (sanitaria) non c'è più. Secondo il Tribunale dei diritti del malato e Cittadinanza Attiva, che a questo argomento hanno dedicato un attento e approfondito studio specifico, «l'accesso alle prestazioni sanitarie, nonché la loro qualità e sicurezza, non sono garantiti uniformemente sul territorio nazionale». Siamo arrivati, scrivono gli autori della ricerca, ad una «distorsione del concetto di federalismo che declina un diritto costituzionale, quello alla salute, in 21 modalità diverse». Il

Nord funziona meglio del Sud. Ma ci sono anche sorprese. **Le liste d'attesa.** È uno dei problemi più gravi della nostra sanità pubblica. Un esame da fare con una certa urgenza e un'attesa che potrebbe durare mesi. C'è un meccanismo di salvaguardia, naturalmente: ogni Regione indica le situazioni in cui, vista l'urgenza, viene stabilita un'attesa massima, con la possibilità di scavalcare le persone che aspettano per un esame di routine. Più ci spostiamo al Nord più le cose vanno meglio. In Calabria gli esami per cui sono previsti tempi massimi di attesa sono 33, in Campania salgono a 52, in Lombardia addirittura a 100. A cambiare sono anche i tempi massimi previsti. Ma, almeno in alcuni casi, stavolta è il Sud a vincere la partita: per una visita oncologica urgente il tempo massimo è di 10 giorni in Campania, di 15 in Calabria, e di 30 in Lombardia. **Il dentista.** È il settore in cui le differenze si fanno sentire di più. Qualche esempio. Nella provincia autonoma di Trento hanno diritto a cure gratuite tutti i giovani fino ai 19 anni. In Emilia Romagna si fermano a 14 anni e gli interventi di implantologia sono garantiti solo a chi ha «gravi traumi facciali». Per le altre categorie tutte le Regioni prevedono diverse fasce di

reddito che danno diritto all'esenzione totale o parziale. Ma anche qui la situazione cambia di parecchio a seconda della zona. In Emilia Romagna la soglia più alta che dà diritto all'esenzione si ferma a 15 mila euro l'anno, in Puglia si arriva fino a 32 mila. **I malati terminali.** È uno dei momenti più terribili che possono capitare nella vita di una famiglia. Un malato terminale e la necessità di aiutarlo a vivere con dignità fino alla fine. Non in ospedale, perché non c'è bisogno e sarebbe uno spreco. Non in casa, perché c'è bisogno di un'assistenza specializzata. Da qualche anno sono arrivati anche in Italia gli Hospice, strutture dedicate proprio a questo tipo di assistenza. Poco più di 200 quelle attive in tutto il territorio nazionale per un totale di 2.300 posti. Ma anche qui le differenze si fanno sentire. C'è il caso limite del Trentino Alto Adige che in tutta la regione ha solo 12 posti, uno ogni 80 mila abitanti. Ma per il resto la regola è sempre quella, meglio il Nord del Sud. La più virtuosa è l'Emilia Romagna con 300 posti, uno ogni 14 mila abitanti. Nulla a che vedere con la Calabria: 40 posti, uno ogni 50 mila calabresi. Oppure l'Abruzzo, 30 posti, uno ogni 43 mila residenti. Anche in questo caso c'è chi, per essere assi-

stito meglio, è costretto a spostarsi in una regione più «fortunata». **I non - autosufficienti.** Le residenze sanitarie assistenziali sono quelle strutture utilizzate per le persone non autosufficienti. Anziani, disabili gravi. Anche qui il federalismo sanitario divide il Paese tra un Nord che funziona e un Sud che fatica parecchio. In Piemonte, ad esempio, i primi due mesi di ricovero sono a totale carico della Regione a prescindere dal livello di reddito. In Friuli Venezia Giulia c'è un contributo per l'aiuto familiare, cioè un fondo badanti, che può arrivare fino a 6 mila euro l'anno. La Regione Emilia Romagna va incontro anche alle famiglie che non riescono a sistemare il loro familiare nelle residenze: sono previsti i cosiddetti ricoveri di sollievo, periodi brevi che danno un po' di respiro alle persone che in casa propria finiscono per fare gli infermieri. Le differenze riguardano anche il portafoglio. La retta di queste strutture viene divisa in tre parti fra Stato, Comune di residenza e assistito. E quest'ultima quota varia di parecchio a seconda delle regioni: in Basilicata si ferma a 584 euro al mese, in Sicilia arriva a 916. Quasi tutte le regioni del Nord sono sopra i mille euro. Anzi la più cara è proprio l'Emilia Romagna (1.554) che

però garantisce il servizio migliore. Al Sud si preferisce scaricare buona parte del costo sui Comuni: se in Piemonte pagano solo 535 euro al mese, in Calabria arrivano a 1.282, in Molise addirittura a 2.710. **Ticket e farmaci.** Non è forse la differenza più importante ma è sicuramente quella più facile da vedere nella vita di tutti i giorni. Buona parte delle Regioni del Centro — come Toscana, Umbria, Marche ed Emilia Romagna — non prevedono il pagamento del ticket né per le visite né per i farmaci. Le grandi Regioni del Nord (Piemonte, Lombardia e Veneto) fanno pagare due euro per confezione e 4 per ricetta. In Sicilia si arriva fino a 4 euro e mezzo per confezione. Le regole cambiano anche con il passare del tempo. Dopo un anno, in Sicilia, la prescrivibilità di un farmaco può essere prorogata per altri sei mesi solo con una motivazione espressa del medico. In Campania basta la parola.

Lorenzo Salvia

CONTI PUBBLICI – La stretta d'agosto

Nel mirino scuola salute ed enti locali

Il Tesoro studia come anticipare le sforbiciate previste

Tocca a scuola, salute, cultura, difesa, enti locali: servono altri tagli della spesa pubblica - saranno il cuore della Finanziaria estiva su cui lavorano i tecnici del Tesoro - e tutti gli indizi portano ai ministeri che spendono di più. L'assestamento del bilancio presentato alla Camera dal sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas è un conto salato: mancano all'appello 21 miliardi - 18 di spese in più e 3 di uscite in meno -, bisognerà farli saltare fuori. E il calo del gettito Iva annunciato ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (meno 7% a giugno) rincara la dose nella stagione dei salassi. **La difesa** - Il governo è compatto, non ha intenzione di venire allo scoperto finché non sarà indispensabile, ma i segnali di nervosismo si fanno di giorno in giorno più evidenti. Ignazio La Russa, titolare della Difesa, s'è già dovuto accollare (insieme con gli Interni guidati da Maroni) una riduzione di spesa da

3,2 miliardi nel triennio preso in considerazione dalla manovra. Dal 2010, le Forze Armate avranno 304 milioni in meno per la professionalizzazione dei militari: si studia l'ipotesi di anticipare il taglio, almeno una parte, già a partire dal 2009. Non a caso il ministro Ignazio La Russa, ieri, pur evitando toni che potessero passare per un attacco contro i risparmi annunciati dal premier come indispensabili ha ribadito: «Spero che i tagli siano ridotti al minimo. Intanto lavoro per un modello di Difesa compatibile con le risorse assegnate, puntando sulla riduzione dei mezzi e non degli uomini». **La scuola** - Timori anche nel mondo dell'istruzione. Il piano scuola prevede una riduzione dei docenti robusta: saranno 868 mila il prossimo anno scolastico, dovrebbero essere 781 mila a settembre 2011. L'anno prossimo l'istruzione dovrà rinunciare a 456 milioni di risorse, che diventeranno 3 miliardi e 200 milioni nel 2012. Anche in questo set-

tore si potrebbe portare indietro il calendario dei sacrifici. La lettera scritta dal ministro dei Beni culturali Sandro Bondi a Tremonti per chiedere di investire in cultura, ha trovato appoggio in Lucio Malan segretario dell'ufficio di presidenza del Senato (Pdl): «Le esigenze di bilancio non possono essere l'unico parametro delle nostre scelte». Dunque «occorre trovare altri metodi innovativi, oltre a quelli già proposti», per esempio l'arrivo di investimenti dal privato. **Gli enti locali** - Anche loro hanno contribuito al conto dell'assestamento di bilancio richiesto da Giuseppe Vegas. La relazione presentata da quest'ultimo il 14 luglio dice che i trasferimenti agli enti locali sono aumentati di 4,8 miliardi. Già stabilito il taglio del 30% dello stipendio per i primi cittadini dei municipi «non virtuosi» (quelli che sfiorano dal patto sulla finanza pubblica), si potrebbe provare a risparmiare spalmando il taglio: per esempio, riducendo in

parte la sforbiciata per chi ha i bilanci peggiori, ma introducendone una - ben più leggera però - che riguardi tutti i sindaci. **La sanità** - Potrebbe farsi più spinto del previsto anche il piano di razionalizzazione della spesa per la salute: dalla razionalizzazione dei posti letto in ospedale - che potrebbe diventare più severa -, a un'accelerata dello spostamento delle prestazioni dalle strutture ospedaliere agli ambulatori, dove i costi di struttura e di gestione sono decisamente più bassi, in base al principio per cui non serve un'unità di rianimazione per fare gli esami del sangue. Infine si cercherà di fare cassa con tutte le misure «minori» già annunciate e poi, in parte, ammorbidite: dai tagli alle comunità montane alla chiusura degli enti pubblici sotto i cinquanta dipendenti. Consulenze, collaborazioni, distacchi, cumuli di incarichi? Il paese tirerà la cinghia.

Marco Sodano

8 x 1000 - Indagini Sui numeri è al lavoro la Corte dei Conti

Più soldi al Molise che al Terzo Mondo

Del denaro lasciato dai contribuenti allo Stato, in Asia e Africa sono arrivate briciole. E la Chiesa spende in carità solo il 20%

La televisione, dove l'unico spot circolante è quello della Chiesa Cattolica, ci ha abituati a pensare all'8x1000 come a una magnifica occasione per aiutare i derelitti della Terra. Nelle pubblicità compaiono bambini di Paesi poveri, fame e miseria. Far tornare un sorriso su quei volti emaciati è facile: basta apporre una firma sulla dichiarazione dei redditi e si destina una quota dell'Irpef a quelle popolazioni in difficoltà. Una bella favola. Peccato che resti, appunto, una favola. La Chiesa Cattolica destina solo il 20% di quello che riceve con l'8x1000 per fare della carità (fonte Cei). Il resto lo incamera. Le istituzioni laiche non fanno meglio. Tra il 2001 e il 2006 lo Stato italiano, attraverso l'8x1000, ha destinato all'Africa 9 milioni di euro per combattere la piaga della fame: un quinto di quanto ha dato per la regione Lazio (43 milioni). E pensare che il Continente Nero, con i suoi oltre 800 milioni di abitanti, ha preso più degli altri. All'Asia, 4 miliardi di individui, è arrivato un milione e mezzo: il prezzo di una villa in Sardegna. O se si preferisce un quarto di quanto il governo ha stanziato - prelevandolo dallo stesso fondo - al solo Molise (7,2 milioni di euro). Seguono l'America Centrale con 610mila euro e quella Meridionale con 560mila,

poco più e poco meno di 10mila euro all'anno. E sarebbe andata ancora peggio se nel 2006 tutta la quota statale, ovvero 4,7 milioni di euro, non fosse stata completamente destinata a progetti contro la fame nel mondo. Evidentemente la beneficenza va di moda solo negli spot. Secondo la sezione di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti dal 2001 al 2006 lo Stato italiano ha elargito 272 milioni di euro grazie all'8x1000 degli italiani. Ma se si vanno a guardare le aree di intervento, le differenze sono enormi: 179 milioni (il 66%) sono serviti per finanziare progetti di conservazione di beni culturali; 59 milioni (il 22%) per affrontare calamità naturali; 22 milioni (l'8%) per l'assistenza ai rifugiati; solo il 4% è andato a progetti contro la fame nel mondo. Una scelta difficile da spiegare, a meno che non si entri nel dettaglio e s'intuiscano alcuni meccanismi che governano la classe politica italiana. Se si scorrono i progetti finanziati nei sei anni presi in esame, si scopre che il 40% circa ha riguardato il restauro di chiese, abbazie, conventi e parrocchie. Un aspetto che non è sfuggito alla Corte che, in adunanza pubblica, ha chiesto conto alla rappresentante del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali di tanti finanziamenti a enti

religiosi. La risposta è stata che il patrimonio artistico, culturale, storico e architettonico degli enti religiosi in Italia è di grande eccellenza. Vero, ma la Corte non ha potuto che richiamare alle norme che regolano la distribuzione dell'8x1000 e che parlano di bilanciamento nella scelta dei progetti e di urgenza degli stessi. La disparità di trattamento, invece, è evidente. Tanto più se si tiene conto di altri dati. I numeri parlano da soli: i 315 milioni di euro attribuiti allo Stato dal 2001 al 2007 impallidiscono di fronte ai 6.546 milioni ricevuti dalla Chiesa Cattolica. È il ritorno dello spot televisivo? I creativi sono bravi, ma non così tanto. A meno che non si voglia annoverare in questa categoria (e il personaggio di sicuro lo merita) anche l'attuale ministro delle Finanze Giulio Tremonti. È sua l'idea del meccanismo di redistribuzione che tanti mal di pancia fa venire ai laici che siedono in Parlamento ma non solo. Non tutti gli italiani dichiarano a chi deve andare il loro 8x1000. Solo il 40% lo fa scegliendo tra Stato, Chiesa Cattolica, Valdesi, Luterani, Comunità ebraica, Avventisti o Assembleari. E il restante 60%? In altri Paesi, dove la donazione deve rispecchiare una volontà esplicita del contribuente, questa quota rimane allo Stato e quindi a disposizione di tutti. In Italia viene

invece ridistribuita secondo le proporzioni del 40%, dove i cattolici vanno forte. Alla fine circa il 90% dell'intero gettito va alla Chiesa. Si tratta di quasi un miliardo di euro all'anno, 991 milioni nel 2007. E pensare che quando nacque l'8x1000, la sua funzione era quella di sostituire la congrua per il pagamento dello stipendio ai sacerdoti. Lo Stato era anche disposto a mettere di tasca propria il denaro necessario per arrivare alla cifra di 407 milioni di euro nel caso i fondi fossero risultati insufficienti. Oggi gli stipendi dei preti rappresentano un terzo dell'8x1000 che va alla Chiesa, ma nessuno ha mai osato mettere in discussione la cifra, nemmeno la commissione bilaterale italo-vaticana che aveva il compito di rivedere le quote le caso il gettito fosse stato eccessivo. Del fiume di denaro che va alla Chiesa Cattolica, la Cei destina il 20% per opere caritatevoli, il 35% per pagare gli stipendi dei 38mila sacerdoti italiani e il resto, circa mezzo miliardo di euro, viene ufficialmente utilizzato per non meglio precisate «esigenze di culto», «catechesi» e «gestione del patrimonio immobiliare». Forse anche per questo lo slogan scelto dai Valdesi per un loro spot radiofonico di qualche tempo fa era: «Molte scuole, nessuna chiesa». La pubblicità in questione è stata vit-

tima di una sorta di censura: per mesi non è stata mandata in onda. Non è l'unica disparità che lamentano le altre confessioni religiose. Diversamente dai cattolici, infatti, Valdesi, Luterani, Comunità Ebraiche, Assembleari e Avventisti ottengono i fondi (volontariamente sottoscritti dagli italiani) solo dopo tre anni. Alla Cei, invece, lo Stato versa un anticipo del 90% sull'introito dell'anno successivo. Le vie del Signore, in alcuni casi, si fanno scorciatoie. Ma le disparità tra religioni diverse non sono le uniche che si possono riscontrare tra i finanziamenti statali dell'8x1000. Nonostante i criteri di scelta dicano che, per finanziare i progetti, è necessario tener conto di vari fattori, tra cui anche quello della maggiore o minore popolazione presente sul territorio su cui insiste il progetto, ci sono regioni che paiono baciata dalla fortuna. In sei anni all'Abruzzo sono andati 13 milioni di euro, quanto la

Sicilia e la Toscana, e quattro volte l'Umbria (3 milioni di euro). E che dire delle Marche (22 milioni di euro), che ha ricevuto più del doppio di una regione come il Piemonte? Capire perché questo accade è praticamente impossibile. Il Dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio, che si occupa della distribuzione dei fondi, dichiara di aver tenuto conto dei criteri scelti dalla Presidenza, ma anche «della commissione tecnica di valutazione», dei «pareri non vincolanti delle Camere», di imprecise «indicazioni arrivate da autorità politiche» e dei suggerimenti delle «commissioni parlamentari». Come dire: di tutti. Il risultato è stata la solita guerra tra lobby, che però ha provocato un effetto perverso: l'enorme frammentazione dei finanziamenti. Se ognuno vuole la sua fetta di torta, per quanto piccola, l'esito è scontato: l'8x1000 si perde in una serie infinita di riga-

gnoli. Il 78% dei finanziamenti erogati, ovvero tre su quattro, è inferiore a 500.000 euro. Quasi la metà (43,22%) è compreso tra i 100 e i 500 mila euro. Chi dovrebbe evitare tutto questo è la Presidenza del Consiglio. Per legge dovrebbe essere il filtro che dà unitarietà e razionalità agli interventi, ma non accade. La Corte rileva che i ministeri si rivolgono direttamente al dicastero delle Finanze per i progetti. Questo ha un'ulteriore conseguenza: se si elimina la responsabilità della Presidenza del consiglio, chi controlla gli esiti dei lavori? Il regolamento stabilisce che, passati 21 mesi, se questi non sono iniziati, il finanziamento viene revocato. Sarebbe dovuto accadere per esempio per la Chiesa della Martorana di Palermo, per il Complesso di Santa Margherita Nuova in Proci-da o per la Chiesa di santa Prudenzianna a Roma. Non è avvenuto. Di fronte a questi risultati non stupisce la disaffezione dei cittadini. Nel

2004 il 10,28% dei contribuenti aveva affidato il suo 8x1000 allo Stato. La percentuale è scesa all'8,65% nel 2005, all'8,38% nel 2006 e al 7,74% nel 2007. Forse avranno contribuito le leggi che in questi anni hanno decurtato la quota statale senza tener minimamente conto delle finalità per cui era stato istituito l'8x1000. Nel 2001 sono stati prelevati 77 milioni di euro per finanziare la proroga della missione dei militari italiani in Albania e nel 2004 il governo Berlusconi ha deciso una decurtazione di 80 milioni di euro anche negli anni successivi per sostenere la missione italiana in Iraq. Le decurtazioni dal 2001 al 2007 sono ammontate a 353 milioni di euro, più dei 315 milioni rimasti nel fondo 8x1000. Siamo lontani anni luce dai bambini dello spot in tv.

Raphaël Zanotti

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.2

Brunetta sottolinea con soddisfazione i dati sull'assenteismo del personale pubblico

Fannulloni, a luglio in calo del 30%

GENOVA - L'assenteismo del personale pubblico nel mese di luglio è diminuito «di più del 30%». Lo ha detto il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta al quotidiano genovese «Il Secolo XIX». Brunetta ha sottolineato come il trend dell'assenteismo sia in flessione seguendo una curva aritmetica: 10% a maggio, 20 a giugno e, come detto, più del 30% a luglio. Non solo. Il ministro ha anticipato che, grazie ai risparmi che saranno effettuati con la nuova legge sul pubblico impiego, «i migliori dipendenti statali saranno premiati». Inoltre, aggiunge Brunetta, «dal primo gennaio arriverà la class action, quella per il settore privato e quella per il settore pubblico; con il ministro Claudio Scajola ci stiamo lavorando alacremente. Ho usato il bastone, è vero, ma ora mi sentirete parlare solo di carota. Una gran parte dei risparmi che saranno prodotti dalla riforma della pubblica amministrazione verrà utilizzata per premiare i più bravi». Per Brunetta, «una vasta parte dei dipendenti pubblici solidarizza» con le inizia-

tive del dicastero. «C'è grande volontà di riconquistare la dignità ed il valore del ruolo – spiega il ministro – c'è il desiderio di potere fare bene il proprio lavoro e di impedire che la sacca dei 'fannulloni' continui a rovinare l'immagine della categoria e produca inefficienze esiziali per il sistema. E vedo pure gente che si redime». Il meno trenta per cento si assenteismo per Brunetta però non basta: «Entro l'autunno varerò il disegno di legge per la riforma dei contratti pubblici che legandosi al federalismo fiscale consentirà un livello di trattativa locale a mio avviso fondamentale. E chiuderemo anche il contratto per tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici». Brunetta ha parlato anche della manovra economica: «Quando si taglia si è per definizione antipatici però i cittadini sapranno cogliere molto presto la serietà dei nostri comportamenti e la necessità di introdurre criteri di rigore». Quanto ai sindacati, «sono rimasti spiazzati, sbalorditi. Ho teso e tendo loro la mano, chiedo di lavorare insieme per costruire un paese più effi-

ciente e trasparente. L'Italia è ridotta come è ridotta per la cattiva politica e per il cattivo sindacalismo che hanno prodotti mostri di gestione alla jugoslava. E tutti sappiamo come è finita la Jugoslavia». Per i dipendenti pubblici, ha concluso, «la mobilità è un punto irrinunciabile. Chi la rifiuta perde la parte accessoria della retribuzione e può arrivare al punto di essere licenziato». Il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, è intervenuta al dibattito organizzato da «Cortina InConTra» a proposito del rinnovo del contratto degli statali e sull'uso «del bastone e della carota» con i dipendenti pubblici ventilato dal ministro. «Mi pare difficile – ha detto la Polverini – poter apprezzare la manovra del ministro Brunetta, perché un conto è non aumentare gli stipendi come lui sostiene, diverso è diminuirli come invece accadrà per l'assenza di risorse». «Bisogna vedere cosa intende Brunetta per carota – ha proseguito la Polverini – perché le risorse che riguardano la produttività al secondo livello di contrattazione non ci sono nel prov-

vedimento, che è ancora in corso di votazione in Parlamento». Quanto al calo delle assenze nella pubblica amministrazione, la sindacalista dell'Ugl non condivide in pieno l'analisi del ministro: «Il calo c'è, ma è anche vero che c'è tutti gli anni, perché è legato alla stagione», cioè al fatto che ovviamente in estate le persone si ammalano meno. Infine, sul parziale dietrofront del governo sulla norma anti-precari e sugli assegni sociali, per la Polverini «è una vittoria del buonsenso, le modifiche introdotte sugli assegni sociali, poi, erano inaccettabili, mi fa piacere che si sia intervenuti». Dal canto suo, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, in un'intervista al «Sole 24 Ore» ha annunciato che i nuovi ammortizzatori saranno pronti entro l'autunno. «Con la detassazione selettiva dei premi aziendali e degli straordinari – afferma Sacconi – abbiamo voluto favorire l'evoluzione delle relazioni industriali per collegare salari a produttività».

Cinzia Nardelli

NACCARI È SODDISFATTO

Moody's conferma: alla Calabria un buon "A+"

CATANZARO - L'assessore al Bilancio Demetrio Naccari Carlizzi ha espresso soddisfazione sulla conferma del rating sulla solidità finanziaria della Regione Calabria espresso dall'agenzia internazionale "Moody's". «"Moody's", così come l'agenzia "Fitch" un mese or sono – ha detto Naccari Carlizzi – ha confermato alla Regione Calabria il rating di lungo termine "A+" con prospettive stabi-

li, relativamente al giudizio sulla finanza regionale e sul livello di indebitamento della Regione. È un dato molto importante perché evidenzia come la Calabria, nonostante il problema del pregresso debito sanitario, sia riuscita a raggiungere gli ambiziosi obiettivi richiesti dalle agenzie di rating. La valutazione ottenuta pone la Calabria in buona luce rispetto alle altre Regioni, con un merito di credito superiore

alle regioni Lazio e Sicilia e di solo un livello inferiore rispetto alla Lombardia». «La conferma del prestigioso rating – ha aggiunto l'assessore – riflette gli apprezzabili risultati di bilancio della Regione, il percorso di riforma della programmazione e della spesa codificato nel Bilancio 2008, il supporto finanziario da parte dello Stato e dell'Ue, e il modesto livello di indebitamento, riconoscendo al-

trisi l'impegno dell'amministrazione regionale nel portare avanti il processo di ristrutturazione e riorganizzazione del sistema sanitario». L'andamento futuro, secondo Moody's, potrebbe essere condizionato alla luce del probabile cambiamento del contesto istituzionale (federalismo fiscale), sebbene graduale, che potrebbe impattare negativamente in regioni economicamente deboli.